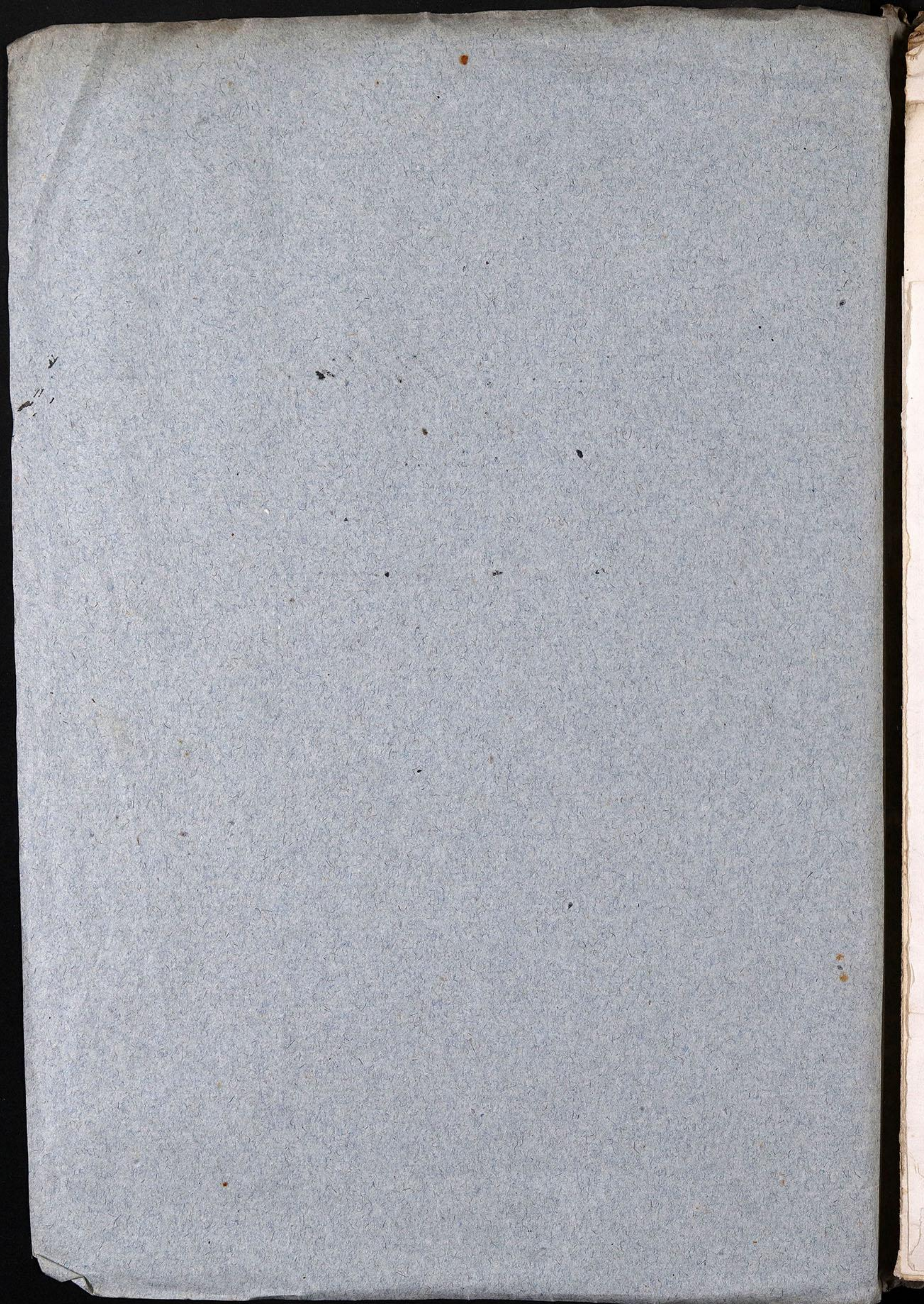


322

*Raccolta di
Poesie
adespote, Italiane
latine e
Veneziane*

sopra argomenti disparati



A Lidia

Anacreontica

Lidia non star a credere

El rigido Xenocrate

E quando ohimè con quella rauca vox
Eiungesti quì dalla Palude Stix
Crocitante instancabile cornix
(he non s'aguieta mai nè di nè nox.
Quei che stanno del Nilo in su la fox
Ch'odono un tal fragore il credo vix
S'attacca il parlar no peggio che pux
E manca appena che ritorni mox.
Peh perchè non son io Papa nè Rex
Che vorrei trarti l'una e l'altra lux
E darti cieco a vergognosa nex
Voi della Terra magistrato e dux
Mandate (che così vuol ogni lex)
Il ladro del mio sonno in malam Cux.

ricorso
oco
ra,
o
adesto.
tri
e!

Cruscus gemino vates exarsit amore
Maximus ignis ego Laura secundus erat.
Quid vides? Divine illam si gratia forme
Me dignam eximio fecit amante fides
Si numeros gentiumque sacris dedit illa libellis
Causa ego ne sevis muribus esca forent.
Arcebam sacro sevos a limine muer
Ne Domini exitio scripta diserta lavent
Incutio trepidis eadem defuncta pavorem
Et viget ex animi in corpore viva fides.

ra
ira:

Epitafio in morte della Satta di m.^{ra} Franco Rhara
esiste scolpito in Pietra nella villa d'Arqua nella
sua ove abitava il S.^{ro} Rhara
* chiamasi Arqua la d.^a villa perchè il Rhara penetrato dall'
amenità del luogo disse Or quà mi fermo

to-
3

A Lidia

Anacreontica

Lidia non star a credere
 Che in tutto l'Universo
 She sia felice an anema
 Perchè l'è tempo perso.
 Biera pur epmena

El rigido Xenocrate
 Dirà che sta ben
 Se della vita el balsamo
 L'ha convertio in vena?
 Fori Epicuro incredulo

Per l'evitato pericolo di morte
 di J. R. Pietro Capello. Ambasciatore a Roma
 1784.

Zà con occhi incavai, con smorto viso
 Stava el bon Piero in agonia mortal:
 Za el tempo arrivava el bolletin fatal
 Dove il ponto di morte era deciso.
 Quando dal corpo el spirito diviso
 Alza sù l'ale d'orazion mental
 Trapassò questa macchina mondial
 E alle porte battè del paradiso.
 Ma respose il Vardian, troppo a bon'ora
 Se vegnù, caro Zensò, el mio bon cor
 Vol, che un pezzo ve' faccia star de fora.
 Novo aspetta da vù vantago, e onor
 La patria, e l'Mondo; e pò ve manca ancora
 El passaporto del mio successor.

2 uo ridere

prima

adesso.

tti

tutta

var la scena

e bratta?

to

giusto

regola

na posto?

sta

nemici

celebri

elici?

bre,

zion,

adalo,

bon.

idaro,

razio,

miartelo

Presagio.

rocorro

oco

ra,

o

adesso.

tti

e!

ino

2

ra

ora:

so-

I grandi ordini con grande potere
Pungenti con bella durezza
Conciliando i contrarii
E non i ripugnanti con se medesimi

Per l'ovvio pericolo di morte
Il corpo si trasforma in spirito
E si eleva al cielo
1714

La cui anima immortale con i suoi
Spiriti si eleva al cielo in agnizione
La cui anima si eleva al cielo in agnizione
Dove il corpo si trasforma in spirito
E si eleva al cielo in agnizione
Algo in tale trasposizione
Trasforma il corpo in spirito
E si eleva al cielo in agnizione
Ma non il Vangelo troppo a dar con
Le parole cose che non son
Nel che si trasforma il corpo in spirito
Non si trasforma il corpo in spirito
E si eleva al cielo in agnizione
La prima e l'ultima
Al paragonato con uno

A Lidia

Anacreontica

Lidia non star a credere
 Che in tutto l'Universo
 She sia felice an anema
 Perchè l'è tempo perso.
 Biera pur c'è mena

El rigido Xenocrate
 Dirà che sta ben
 Se della vita el balfamo
 L'ha convertio in vena?
 Fori Epuro incredulo

Surge illuminare jerusalem
 quia venit lumen tuum

Sorgi, e che più stai Gerusalemme
 Sorgi, e non vedi che già son spezzate
 tue antiche catene, e al fin libera sei
 Deh risorgi al fine, e tue onorate
 Vesti ripiglia omai, ed a Betlemme
 sollecita ten corri, e tu vedrai in lei
 al fin compiuti i voti tuoi e i miei
 Poichè è nata la tua salvezza
 la tua speranza il tuo conforto è nato
 il tanto desiato ~~campione~~
 Campione che al solo tocco spezza
 i lacci del peccato
 È nato insomma quel Signor possente
 che salverà la tua perduta gente
 Ma dubia e incerta non risolvi ancora
 e timida rinvogli il ciglio attorno
 Segno cercando di sì gran portento
 Ma non vedi come vassera d'orno
 di nuove stelle il Ciel, come l'aurora

3
 non ridere
 prima
 te
 i tutta
 var la fenestra
 e bratta?
 lo
 giusto
 regola
 da posto!
 sta
 nemici
 e celebri
 elici!
 are,
 xion,
 cadalo,
 bon.
 adaro,
 razio,
 mardelo
 Stefazio.

ricordo
 oco
 ra,
 o
 ddesto.
 tri
 e!
 no
 2
 ra
 ora:
 si
 ?

Più lucida risorge, e in un momento
tutto par che gioisca il firmamento:
Và come esulta ancor la terra stessa
ogni pianta gioisce, ed ogni colle
E fin l'erbetta molle
Benche dall'Aquilon battuta e pressa
si solleva, e s'estolle
E il Cedro e il Pino, ed ogni altra Pianta
di belle foglie i sechi rami ammantata
Al nuovo Pastoral la Pecorella
in modi non più visti esulta e gode
E l'angelin col suo dolce canto
con belle voci tripudiar pur s'ode
quasi dir si volesse in sua favella
E nato alfin l'immacolato il Santo
il sì bramato il sospirato tanto:
Guizza fra l'acque più gioivo il pesce
Per fin infra le fere in più maniere
Crutano le fiere
Placida e dolce l'aria ancor viene
Onde ne va più lieta
ed ogni creatura in suo linguaggio
al nuovo Re sembra che faccia omaggio

A Lidia
Anacreontica

Lidia non star a credere
Che in tutto l'Universo
Sia via felice un'anima
Perche' l'e' tempo perso.
Bisogna pur espiare

El rigido Xenocrate
Dirasta che sia ben
Se della vita el balsamo
L'a convertito in veleno?
Forse Epicuro incredulo

Se ben a chi favello? ella non m'ode
Eidegnosa rivolge il guardo altero
quasi sprezzando la comun letizia:
In van sperai lo veggio, e in van lo spero
allegria far colei che la mia lode
nel vizio ha sol riposta ed in malizia
e che con esecrabile astutia
Solo colui per suo Monarca apprezza
che in fatto nasce, e onore, onde è suo stile
Sdegnar chi stassi umile
Ogni lusso mondan abborre e sprezza:
Ma poi che tiemmi a vile
Chi or si nasce, ascolta in qual tenore
sdegnato parla a te il tuo signore
Poiche Gerusalemme gonfia e superba
i miei Profeti uccidi, e il mio sì caro
Figlio uccider ricusi, or senti
a tante ingiurie al fin porrò riparo
Sanderò io stesso, e mia vendetta acerba.
Di te farò: io sì più pungenti
castighi, umilierò tubi ardimenti
Porrò sossopra tue strade, e tue belle
Torri, onde veder poi quelle
superbe rovinevanne

5
4
fine:
anco ridere
prima
te
a tutta
var la scena
e bratta?
to
giusto
regola
oa posto!
sta
nemici
to celebri
elici!
are,
non
cadalo,
bon.
adaro.
razio,
mialtelo
Presagio.

rocoito
oco
ra,
o
odesto.
tti
e!
no
2
ra
ora:
so:
?

Sacerdoti piangeranno
e vedrai squallida tua Virgine
Atterverò le tue sublimi Porte
E spargerò per tutto orrore di morte

Tu pur Canzon l'altera Donna ingrata
in traccia lascia al tuo destin fatale
Che qual gonfio torrente impetuoso
già l'opprime e l'assale
E tu torto ne corri ove sta ascoso
un Dio fatto mortale
Radura umil il nato Re Bambino
E poi lieta ten va al tuo destino

A Lidia

Anacreontica

Lidia non star a credere
Che in tutto l'Universo
Sia via felice un'anima
Perchè l'è tempo perso.
Bisogna pur esamina

El rigido Xenocrate
Dirà che sta ben
Se della vita el balsamo
L'ha convertito in veleno?
Forse Epicuro incredulo

Chi vuol fuggire al Ponte dei Fieschi
All' Arsenal chi vuol trippa e penzini
Che i vada a S. Moisè chi vuol Casini
Vada a S. Samuel, chi vuol Braghien
Febronio, e Montagnano dei librai
Alla Zucca Bissone, e Battellini
E in casa dell' Abbate Cherubini
Vada chi vuol novar boni pennoni
Vada chi vuol novar libri ben scritti
Dal magnifico librer in Marghera
Vada a Roma chi vuol i Genisti.
Oh se andemo lio troppo de sta via
Tra Fugazze, Braghien, libri e editi
Succede qualche gran Cogionaria.

5
fine:
anco ridere
prima
te
a tutta
var la fenena
e bratta?
to
giusto
repla
oa giusto!
sta
nemici
to celebri
elici!
are,
xion,
adalo,
bon.
adaro,
razio,
oniarbello
Pregazio.

ricordo
oco
ra,
D
desto.
tri
e!
no
?
ra
ora:
ti
?

I cannot think of any other
thing but that I am
in the wrong

The great question is, whether
it is better to be a
man of letters or a
man of business

Mr. Howard is a
man of letters & a
man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

He is a man of letters
and a man of business

25 4
6 12
A Lidia

Proxeontica

Lidia non star a credere
Che in tutto l'Universo
Sia via felice un'anima
Perchè l'è tempo perso.
Bisogna pur esamina
Le condition li stati
Osserva ricchi e poveri
Muneghe, Preti e Prati.
Chi gha el livello piccolo,
Chi povera la cura
Chi scarp la Linosina,
Chi stretta la Clausura.
Chi l'avarizia domina
Chi il fasto, e l'abbazia
Chi invidia, gola, e colera,
E tutti la Pazzia.
Ne creder che i Filosofi
Sia a mejjor condition;
Ch'gha virtù i sa fargere
Ma i sente l'ambizion.
Anzi se ho da dirtelo
Secondo il mio pensar
Lori vuol esser l'idolo,
E la virtù l'altar.
Osserva la Diogene
Colla so botte arente
Che aspetta d'esser povero
Per viver da insolente.

El rigido Xenocrate
Dirà che sta ben
Se della vita el balsamo
L'ha convertio in veleno?
Forse Epicuro incredulo
Merita la tua stima:
Ah! quel tuo franco ridere
Dise di no alla prima
Cosa te par de sperate
Che nella Grecia tutta
L'è ada a trovar la femina
La più cattiva e bruta?
Forse che sto Filosofo
Te par che sarà giusto
De tior la vera regola
De viver de bona gusto?
Per altro cos credesti
Che il viver dei nemici
L'esser al mondo celebri
Non possa far felici?
Dimandalo a Cesare,
Dimandalo a Scipion,
A Alessandro dimandalo,
Dimandalo a Caton.
A Omero, Esodo, Ovidio,
Virgilio, Ovidio, Orazio,
E a tutti che a coniarlo
Se ne faria un Prefazio.

ricordo

oco

ra,

o

adesso.

tti

e!

no

2

ra

ora:

ti

Beato chi dal strepito
De star lontano procura,
E i giorni vede sciorire
ja sen della natura.
Con forza irresistibile
Natura parla sciolta
E che sia vero fidia
Vostu sentir! ascolta.
Vina era un' amabile
Deliziosa putella
E quel che xe rarissimo
Semplice quanto bella.
Savia, modesta, docile
Ridente ma sornega
Che se pòdea d'ingere
Per l'innocenza istessa.
Ma i soi secondo il solito
Per riflessione devote
Volevan farla murega
Per spargnar la Dote.
Per questo in età tenera
L'ha manda' Educanda
Sotto della deguissima
Suor Claudia Veneranda
Suor Claudia per el simbolo
Della Claustral modestia
Che solo a veder omeni
La fava andar in bestia.
Ne l'ortolan medesimo
Adeva andarse avanti
Se nol faceva la Cottola
Capello in testa, e quanti.

Soggetta a andar in bestia
Per ipocondria interna
E a bastonar le murelle
Per carità Braderna.
Per altro nel so' officio
Roche d'equal che gema
Tre volte l'è sta sindaca,
E quattro Cancelliera.
Sotto sta degna murega
Vina facea esercizio
Di recamar da casere,
E di cantar d'offizio.
Attenta a messu, a vespero
Coda d'alea canta
Al messu, al Poribolo,
A darje l'acqua santa.
E el Vescovo va in visita
No che la so compagna
Con una grazia d'Angelo
Sche porta il pan de segna.
Gnann per un miracolo
L'ha ira, e che da robe
Renseve se suor Claudia
Va in eposi, e se gode?
Vina però nell'anema
Un non so che sentia,
Un certo mal de spirito
Una melancolia.
Spepo la resta immobile,
E se camina in orbo,
Sche capta qualche lagrima
Che par che da conforto

La Dile, se mi s'amaeno
Niente no me tormenta
Son sana, fesa, e tenera
Ma pur non son contenta.
Mà cosa mai vuol espere
Che me fa star così,
Che tutto me sa' insipido
Ah! no so guancia mi.
Sera za zonto il termine
Che i suoi avea deciso
De consacrar sta vittima
Al Santo Baradib-
No piora mare a vederla
Un zorno va in persona
E in modo lusinghevole
Sta Antifona ghe sona.
Fin mia tutti dal nascere
Vejiamo destinai
A viver miserabili
A pianger dei peccai.
El mondo xe un patibolo
Un soppo mar profondo
Un laberinto un vortice
Oh fia. gran cof è il mondo.
Ne parlo de pericoli
Che nascono alle butte
Per troppo ghe vuol nasere
Per quanto se sia brutte.
Pericolo ne Circoli
Pericoli nel Fogo
Nel conversar pericoli
Pericoli ogni loco.

Chi xe Covi da Fovene
Da vecchj ga l'infamia
Se a me no te vuol crederlo
Dimandelo a suor Anna.
Cosa dise suor Claudia
Quante no se ne sente.
E risponde suor Claudia,
La parla santamente.
Quando mi gera Fovene
Ste cose no se usava.
Cosa dise suor Claudia;
Suor Claudia dise brava.
Ai nostri tempi visere
La gera un'altra via
E risponde suor Claudia,
Brava in coscienza mia
Vesun aveva fignere
Parlava ognun sincero,
Cosa dise suor Claudia,
Suor Claudia dise, è vero
Pdesio i palantomani
No se se no da nome.
Cosa dise suor Claudia
Suor Claudia dise, e come?
Senti, chi vuol sciogherse
Da sto tremendo intrigo
E risponde suor Claudia:
Brava, anca mi het djo.
Senti chi, de al secolo
She sa voltar le spalle
Per non aver da piangere
In lacrimaruna valle.

ricordo

oco

ra,

desto.

tti

e!

iro

o?

ma

ura:

sti-

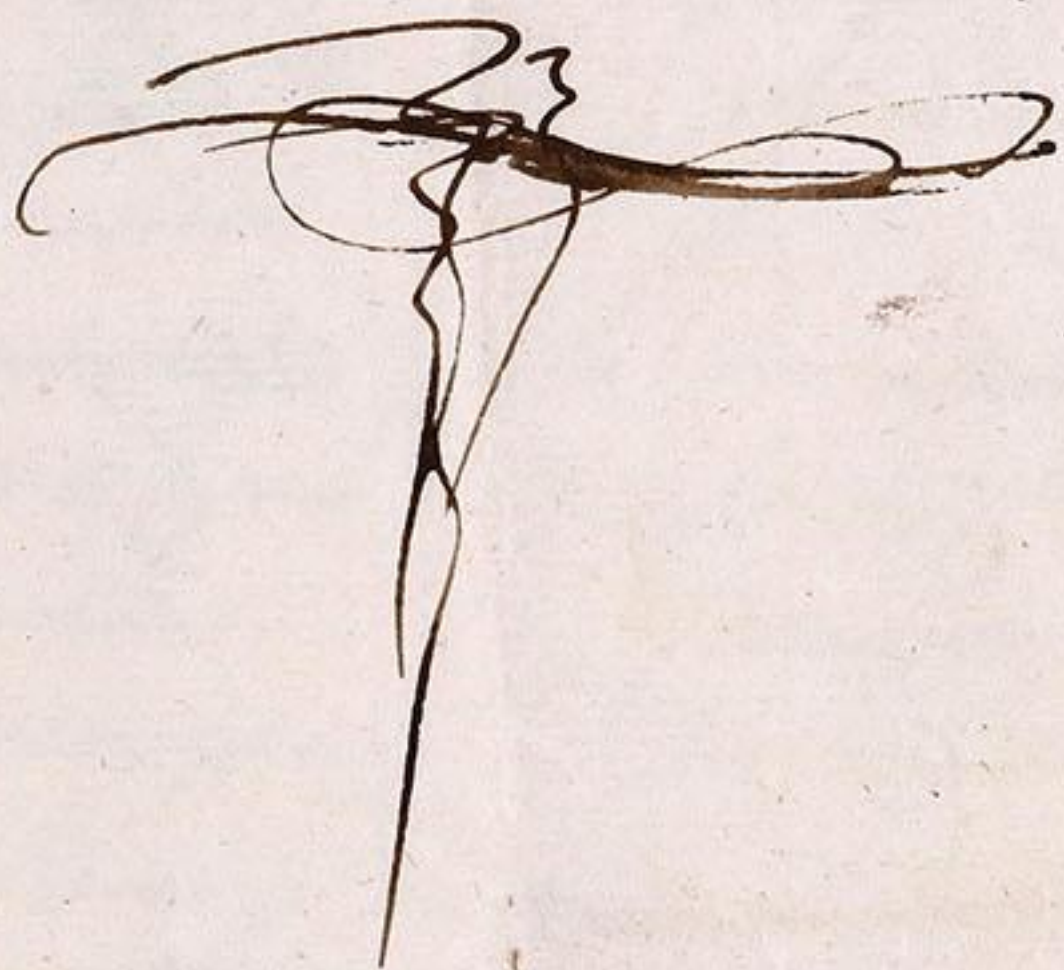
e

Felici di puot vivere
in sti beati muri,
Gai ~~de~~ moniani stimoli
Se puot ben star sicuri.
E l'gn de el Ciel determina
Per ti sta bella sorte
Pia mia: col cuor coll'anema
Dap ste sante porte.
Ninetta felicissima
Gai dentro eternamente
Vinata - Ninetta - ah viscere
Nu caschi in accidente.
Dresso suor Claudia spirito,
Aqua cordiale speo,
Moleste el susto subito
L'isteghe ~~stato~~ stretto un deo.
Suor Giacoma, suor Angela,
suor Laura, suor Eletta
Dresso veni a soccorrere
La povera Ninetta
Suor Prospera, suor Alcida
Sute dell'acqua fresca.
Ma oh Dio! ste donne stolidi
No sa quel che se pesa.
Varde che pesa el medego,
che va dalla Priora,
Dresso chiamelo subito
Avanti che la mora.
El fior dottor Bersemolo,
che par el vecchio Achille
La man prima se freola
Ghe tosta il polso, e di se:

signore ghe pericola,
e ghe dirò de el mal
Nape in certa glandola
chiamata Pincal.
Merche siccome el spirito
Col sangue se fermenta
Per mezzo a nervi a muscoli
E fluidi - ah no! te senta!
Siccome il sangue ferido
S'unisce nella orta
Ma no! se il sangue circola
Prova che non c'è morte.
Per altro ghe puot napers
Ora rifagno de vasi
Che fra nu altri medegi
Se sol chiamarla stasi.
Così descrive jiocante
Al Capitolo quinto
Da bravo per far pratica
Passella suor Giacinto.
Giacinto giera un giovane
solaro de balento
Che in compagnia per solito
Andava anca in Convento.
Più volte nelle visite
Ninetta l'avea visto
Ma sempre contro l'ordine
Del Confessor fra sisto.
Che ghe taroca e predega
Pia mia nel vostro interno
Altro non avè ad imprimere
Che Paradiso, e Inferno!

Appena il braccio morbido
 Coi dei Giacinto tocca
 Nina un sospiro fervido
 manda un oline! da 'bocca.
 Diciendo ah! mamma amabile
 Se volè viva Nina
 Pe che tu sia el ^{mio} medego,
 Che mia medesina.

8 12
 Quel che via nato in seguito
 L'istoria nol dichiara
 L'itia rifletti, e medita,
 E se tu pot' iargura.
 iargura per to regola
 Coa Nina in Testimonio,
 Che d'ogni ben l'immagine,
 Xe el santo matrimonio



scotto

co

ra,

o

desto.

ti

e!

no

o?

ra

ura:

ti-

e

ocorro

ico

a,

)

desto.

ti

e!

iro

o?

ra

ura:

hi

e

100 / A
- 25

500

800
000

100

1000

0000 / 0

2000

155
156
32

136.3

81.4
15.5

96.9

100
100

200

Uran

Lidia non sia a credere
Che in tutto l'Universo
Se dia bell'ice un'anima
Pensò s'è tempo perso.
Bisogna pur esamina
Le conditioni di Stati
Operon ricchi e poveri
Maneghe Preti, e Frati.
Chi gha et vivocho piccolo
Chi povera la cura
Chi scarp la Lemofena
Chi stretta la Clausura
Chi l'avarizia domina
Chi il fusto, e l'altessa
Chi amore, gola, e collera
E tutti la pazzia

41 190
47.

207

528
220

108

1723

61 5440
587.4

De soler saviu chi jera,
Voti sono, all'osteria:
La Donati vedovella
De chiapari in compagnia.
De trovarse senza appoggi
Desperada la gramaglia
La papava ~~mei~~ oretta
A una zoppa vedovella -
La disca che fu costante
Quando vivo avea il conforto
Che intatta la so' fede
Serbera' sino alla morte.
Mi ghe creder - ; ~~poverina~~
Sempre smania, e la se lagua
Quasi, l'ortora novella
Che s'affligge alla campagna.
Va' per altro amici miei
Ve ridè de prest ~~fole~~
E de fiora Antonietta
Credè poco alle parole -
V'ingannè ve lo protesto
La xe un' ottima figura;
Questa settimana de garbo
La so patria istessa onora.
Se la tratta qualche amico
La lo fa con gran prudenza
E ghe vol dei megi grandi
Merche doni confidenza.
Che seapugga qualche volta
Si xe ver mi lo confesso
Ma conviene stabilirla
Debolezz del suo resto.

10 12
L'occasione dei militari:
Sta porta del pregiudizio,
Nonostante compatita
No' crederla in esta an vizio.
Se la xe tabacca umana
La lo fa per bizzaria
A solievo de' suoi mali
D'una gran melanconia.
Una sera che lo rista
Languidetta, e malcontenta
Sto' richiesto cosa gela
Che la crucia, e la tormento?
Se ne esamina la causa
No' capisco granca mi,
La risposta che tormento
Me cagiona tutti i di;
Che de spesso resto immobile
C'è mai presagio in osto
Nei sospiri, e nelle lacrime
Sol ritrovo il mio conforto.
Sta figura de' buon gusto
No' la vol appianger altro.
La compagnia, e creder finge
Da prudente, ed omo matto;
Ma curio de' mei pianti
De saver la fonte vera
Incomincio su' i suoi passi
A vegliar mattina, e sera.
Crillero finalmente
La cagion che l'affliggea
Era cotta, e abbrastolata
Questa nostra antica dea.

Del più vivo ardente amore
Per un Gogo italiano
La covava dentro il seno
Un'orribile Vulcano.

Sera zovene, e ben fatto
Quel felice tra i mortali
Che i chiamava santo a nome
e l'aggiunto avea Reali
Di Voltrina in tal rapporto
Dover dar non dubbie prove
Sior' Antonia e quindi apprese
Destri modi, e grazie nuove.
E superba del trionfo
Lo teneva sempre appresso
Nella amore il careppon
Che dava un dolce amplesso.

Il cortese militare
Alca di vivo sentimento
Dimostrava alla sua Prine
Un cordiale attaccamento
Cercava con del pane,
Vino, carne, e del arrosto
Che che fosse quella strega
Fida amante ad ogni costo.
A merenda pur talvolta
La conduceva nell'estate
in Carraria, ed altri luoghi
Con Zupino il degno Abate.
E siccome dei sovrani
Al suo Bruto ella chiedea
Le doni non poiche peze
Che porta di spagna avea.

Augur in da bel principio
She strappi ne va con bello
Perché mi son testimonia,
Una vera, ed un anello.
Questa trefa che racconto
Per più mesi seguito
Finché tanto un'empia Circe
A conoscere arrivò.
Finalmente gli occhi aperti,
Comprese il vero inganno
Contro al qual vivea sepolto
L'alto ecclio, il suo malanno.
E l'indegna favorita
Con vergogna ricordando
Dal suo cuor, dalla sua mente
Stabili cacciarla in bando.
Da quel vortice se ne fuggì
Il Reali ad altro intento:
Sior' Antonia se ne fuggì,
E vā quasi in su cimento;
Ma siccome va cambiando
Spesso il vario d'opinion,
Così pur anco sta siora
Nella Cambalo, e Canzon.
Del so caro amabil fanto
Prento il foga e sciolto il laccio
A due gradi uffiziali
La se dona a siffa in braccio.
D'epi al fianco zorno, e notte
Canta, ciarla, e fa schianazzo
E cori nella vecchiaja
Prova un duplice solazzo.

25 4
11 12
Quante fresche Zorinette
La sua sorte invidiava
Quante mai velen, di petto
Din dagli occhi le spirava
Ma mancati i sonadori
Sub più bello della danza
La ghe perso ~~per~~ poverina
El trastullo e la piattanza
Dal sovrano chiamati altrove
E guerrieri ne lasciav,
E non resta a siora Antonia
Che un drapeto, e venticotto altar.
La compagna ve lo giuro
Merché mi la stimo assai:
Panto censo no faria
Se la fosse in fresca età.
Chi però se vanta amico
D'ajutarla questa è l'ora
Incubandoyte paciença
Well' spasmo che l'accora;

Quanto che abbastanza
Nell' gran mondo la figura
Se per più di cinque lustri
Le so grazie ha di spessa.
Appinaghe de la corona
Le stave ben in man
Che zicorh' finalmente
Dover de ~~don~~ Cristian
Tass o mup. A siora Antonia
Da canzon riuogli il pié,
Starra poi se tieta, o barbara
il mio dono riceve.

o socorro

o

ooco

na,

o)

modesto.

etti

re!

o

ino

oo?

ura

ura:

2.

2.

o dristo

isto

ive

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a personal account. The text is written in dark ink on aged, slightly yellowed paper. The handwriting is fluid and characteristic of the 18th or 19th century. The text is arranged in several paragraphs, with some lines indented. The paper shows signs of wear, including creases and discoloration.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a personal account. The text is written in dark ink on aged, slightly yellowed paper. The handwriting is fluid and characteristic of the 18th or 19th century. The text is arranged in several paragraphs, with some lines indented. The paper shows signs of wear, including creases and discoloration.

25 4
12

Il Topo fatto Romito

Apologo

Tradotto dal verso Francese
Del sig. de la Fontaine

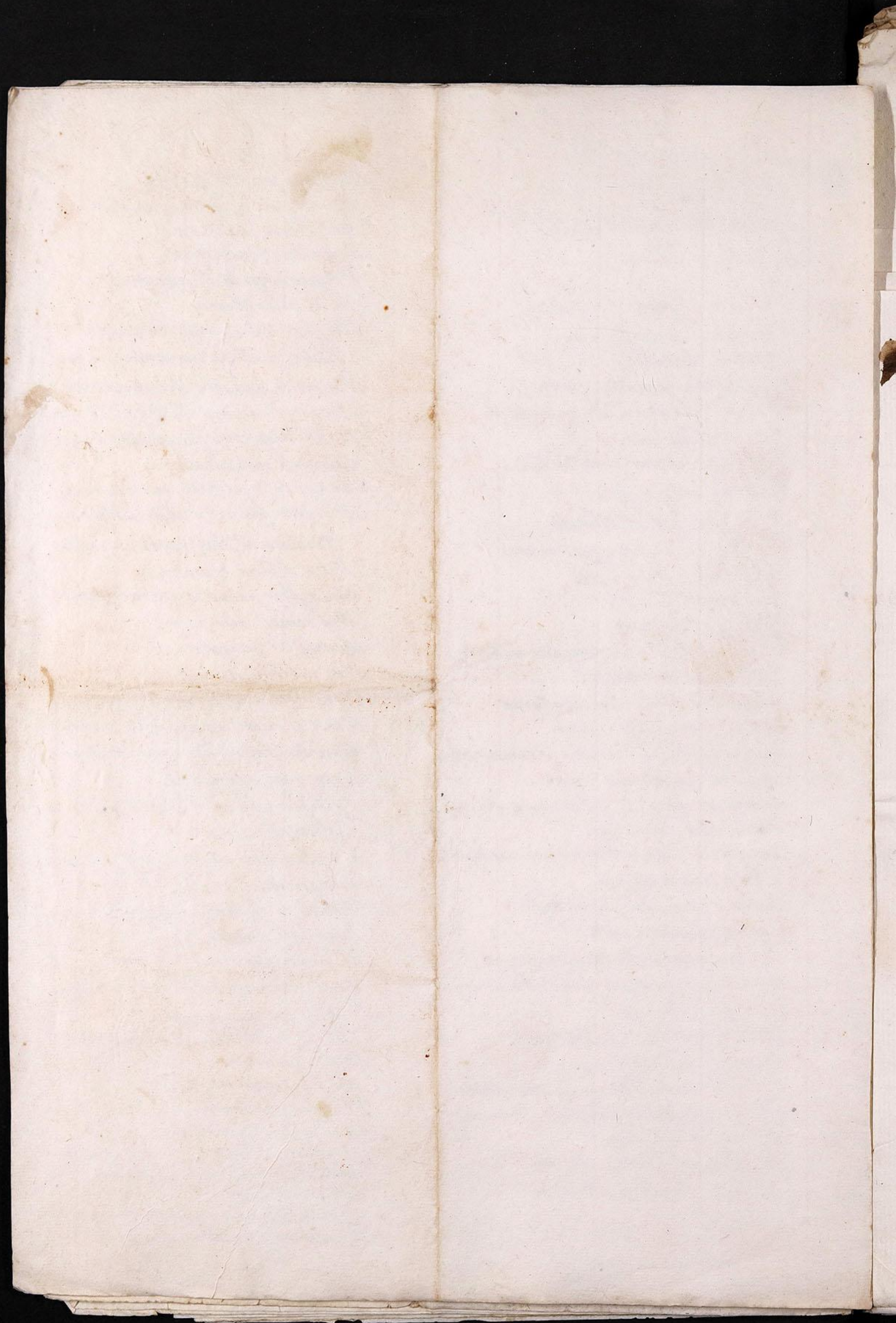
In alcune Leggende Levantine

Di Scrittura antichissima,
Di Critica finissima,
Da giudiziosa pena è riferito,
Come un Topo prudente, infastidito
Delle mondane cose,
Coni bazo pensier posto da banda,
Dentro il profondo giro
D'un formaggio d'Olanda
S'introdusse devoto, e quì s'aspose:
Qui vi contento e solo
Conducea la sua vita
Il novello Eremita;
E in sua risoluzione fatto più ardente,
Tanto operò col dente,
Tanto col piede ancor s'affaticò;
Che in fondo al Romitorio
In buona forma, e in copia abbondantissima
Alloggiamento, e vitto ritrovò.
Quanto prodigo è il Ciel con quei che voto
Fan d'esser Servi suoi.
Benche' il Cielo, e il dover non curin poi!

Un giorno à così pio
Devoto, e scrupoloso personaggio,
Che de passati errori
Penitenza facea dentro al formaggio,
Vennero à domandar lieve elemosina
Del Popolo Topesco
Alcuni deputati Ambasciadori.
Questi in stranio paese
Andavan ricercando un qualche ajuto
Contro il graffiante Exercito Topesco:
Del viaggio alle spese
Resister non potean: lo stato amaro
In cui si ritrovava allor Topopoli

Del

Del Regno lor Metropoli,
Gli costrinse à partir senza danaro:
Della Patria assediata
Tropo era grave il male,
E tropo urgente la necessita;
Ma sì bassa Morale
Non si pratica in oggi, o non si sa
Padre, quel che aspettiam pronto socorro
Piu tardi non sarà del giorno sesto
(Disser gli Ambasciadori) onde di poco
Osiam pregarvi, e già sperar ne giova,
Che sordo non sarete.
(Se spirito di pietade in voi si trova)
Ai nostri affanni, e al domandar modesto.
Piacesse al Ciel fratelli mie dilette
(Disse il buon Eremita)
Che toglier potess'io vostre sventure!
Altri tempi, altre cure;
Le cose di quaggiù
Non mi toccano più:
Quale arita può darvi, e di qual'uso
Esser vi puote un povero, un meschino
Separato dal Mondo, e quì rinchiuso?
Tutto quel, che poss'io,
E porger voti al Ciel, che dà sì dura
Calamita vi scampi,
E voglia aver di voi qualche premura:
E se questo vi piace,
Fratelli, io lo farò; andate in pace.
Dopo tali parole
Il Santerello riserrò la porta,
E quei partiron per la via più corta.
Voi forse v'appettate
Che in questo Topo sì crudele o tristo
Venga descritto un Frate:
Or! l'appettate in vano;
Il Topo rappresenta
Un Devot Maomettano.
Io sempre crederò, che in mezzo à nostri
Come in suo nido stia la Carità:
Eh! sì così sarà:
Se non fosse non vogliam imbrogliare
Pensivi un poco chi vi dee pensare



25 4
24
15
14
Quanto stolti sono coloro, che cercando d'ovine,
Esoturi, e commettendo delitti troppo s'affidano alla

sorte
Sonetto

Folle mortal, che il tuo volere adempi
In debrie, piacer, lusso, e mollezza;
Culle tracce de' malvagi, ed empj
Certi teneri^{beni} fasto, e grandezza!

Folle, che ardisi far ruine, e scempi
De' tuoi simil con fiera mano averra
A stragi, a inganni, onde a vicchirti; e ai tempi
Vani t'aspidi, e solo ~~ami~~ brami all'egrezza!

Quanto instabile sia, varia la sorte
Che non nol sai? come colpiti puote
Non preveduto stral d'acerba morte?
Supplice voce umil ella non ode:

Quando men vi si pensa, allor percuote.
Stolto è perciò chi a lei s'affida, e gode.

La Speranza del futuro bene
alligera i mali di questa vita
Sonetto

Chi quanti affari penigli, acerbi stenti,
Quante cagioni d'afflizioni di morte,
Quanti di cruda deplorabil sorte
Affligon questa vita infelici eventi:
Ove le funeste avversità presenti
Come può l'uom star generoso, e forte,
Salvo intrepido il tutto egli sopporta,
Mentre quaggiù tien suoi pensieri intenti?
Chi non è vana la sua bella speme
Di cangiar vita, e di regnare in gloria:
Questa il valleggia, e in lui vitheda infonde
Spera godere in nidi auree gioconde
In dolce pace, onde ogni ben sostiene;
Ama la guerra, e spera la vittoria

Per la magnifica Festa di Ballo
e Cena data dal sig. Principe
di Francavilla
Nel suo Giurisdio di Napoli
Per la Nascita del Principe Ereditario
delle due Sicilie

Sonetto

Leasi miei, dove son' lampade ardenti
Vincon la notte e in estasiato lago
Mio gli angeli per e in ordini vago
Pianis odorose e armonici fiorenti
Questo e il Fiorito d'Armenia o dei ricenti
ori Esperi son questi amena immagine?
Ah no, che qui non fischia il vigo Drago
ma troppa dolce ingel vari concetti.
Ne l'aria magica con lusinghe infide
seduce i cor ma liberal Natura
Quide il piacer a cui tutti sonide
fo Mago e qui d'Alcinoz ampra e sicura
Sotto frutti miglior novello calide
e mille spunta l'un l'altro maturo

La Speranza del futuro bene
collegando i mali di questa vita
Sonetto

Chi guardi affari pungi, acerb stenti
Quante ragioni i daffi a noi presentati
Rimandi di vana disperazione
Chiamer questa vita infante per
Che la speranza avverte i pericoli
Come può l'uom non far generosi
Tanti invidia d'ogni cosa
Chiamer quaggiù non non
Che non è rimando la vita la vita
Di consiglio non è di ragione
Quella il vallegna, non la vita
Sperare godere vna di sua gloria
In vita per cui ogni cosa
Chiamer la vita, sperare la vita

Per la magnifica Festa di Ballo,
 e Cena data dal Sig. Principe
 di Francavilla
 Nel suo Giardino di Napoli
 Per la Nascita del Principe Ereditario
 delle due Sicilie.

Sonetto

Sensi miei, dove son? lampade ardenti
 Vincon la notte e in cristallino lago
 Miro gli argentei pesci, e in orclin vago
 D'ante odorose e armonici stromenti.
 Questo è il Giardin' d'Armida? o dei ricenti
 Orti Esperi son questi amena immago?
 Ah no; che qui non fischia il vigil Drago,
 ma tempran dolci augei varj concenti.
 Ne l'Arte maga con lusinghe infide
 Seduce i cor; ma liberal Natura
 Guida il piacer a cui Virtù sorride.
 La Mensa è qui d'Alcinoo ampia e sicura;
 Coglie frutti miglior novello Alcide
 E mentre spunta l'un, l'altro matura.

Per altra sontuosa Cena e Festa di Ballo
data in simil occasione dal
Sig.^o Principe Jaci

Sonetto

Vi seguo, o sensi miei; l'alma è rapita
in altra luminosa, ed ampia sede
Ove ai balli Armonia lo snello piede,
E a gioja rincycnte il core invita.
A cortigia magnificenza unita
Fra gli aurei vasi a ricca mensa siede;
E mentre ad un piacer l'altro succede,
Sveglia il desio la novità gradita.
Varia, e affina il sapor delle vivande
Gusto ingegnoso, e più soave grazia
Dona ai liquor, che a larga mano spande.
L'alma qui gode ognor, ne mai si sazia;
Ma o ch'ella il dolce libi, o ammini il gran,
L'alta Cagion del suo goder ringrazia.

25
24
17

Per la sontuosa Festa di Ballo
data dagli Ufficiali del Battaglione
de Volontari di Marina alle LL. M. M.
il Rè e la Regina delle due Sicilie
per la nascita del loro Primogenito.

Canzone

Qual nuovo ampio spettacolo,
Qual rilucente scena
S'apre a tuoi sguardi attoniti,
O di delizie piena,
Bellissima Partenope
Diletta ai Numi e ai Re
Prodiga a te comparte
Natura i doni, e l'Arte,
E del valor il giubilo
Nasce gemello in te.
Poichè a Monarca provvido
Sposa donò seconda
Un tenero Germoglio;
Ride la Terra e l'oncia,
E de suoi Duci intrepidi
Non langue il vivo amor.
Ma l'ingegnosa fede
Brama in adorna sede
Di Gioventude al Principe
Offrir di gioja il fior.

Ccco

Ecco ad un cenno sorgere
Un vasto oval recinto,
in cui dispose l'ordine
E i fregi di Corinto,
Mente felice ed emula
Del chiaro Genitor.
Su gran Colonne appoggia
Gli archi di salda Loggia,
Che rega al peso e al numero
Dei folti spettator.
Sovr' aureo soglio in faccia
Risplende il gran Tonante,
Che ora a Giunon rivolge
Il placido sembiante.
Di ricco Regno, e stabile
Regno non lusinghier.
Sta dall' opposta parte
Pallade a canto a Marte
Ed al valor da legge
Il provvido saper.

S' apron

I' aprom distinte nicchie
Fra solidi pilastri,
Quanti ha l'obliquo cerchio
Tegni di lucid' astri,
Che il primo scorre e irradia
Pianeta animator.
Posi, o s'aggiri il sole,
Su la terrena mole
Di spargere non lascia
Benefico splendor.
Il sol è viva immagine
Di Dence generoso,
Che nello steso vigila
Pacifico riposo,
E co' penzier solleciti
Provvede al Ben civil.
Le Scienze, e l'Arti belle
Quindi quai fide ancelle
A lui fan qui corteggio
In ordine gentil.

Dell

Dell'altre Primogenita
Porta le bionde spiche
Quella che grata a Cesare
Con utili fatiche
Rese ai cultori Siculi
Piu fertile il Terren;
E la vicina adclita,
Che alla sicura vita
Diece opportune leggi,
E a rea licenza il fren.
La terra in breve spazio
Ali campi perzier non serra,
Che gixre aduna e numeri,
E della bassa Terra
Non sol misura gli angoli,
E vegola i confini:
Ma negli aerei campi
Segue la via de lampi,
E immota sente i Fulmini
Fischiar si intorno al crin.
L'arte

L'Arte del vecchio Ippocrate
Cerca pensosa in fronte
Giunger per vie più facili
Della salute al fonte,
E prolungar i termini
Di nostra breve età:
Ma di que' succhi d'erba,
Ch'essa distilla, e serba
C'è pur miglior rimedio
Tranquilla il carità.
Segue il feccel Commercio
Che fermo in terra un piede,
Tien l'altro in su l'oceano,
E i frutti già prevede
Che trar potrà dai vincoli
Dei popoli stranieri.
Ci dal paterno lido
La vita al flutto infido,
E a fragil legno a credere
Sollecita il nocchier.

Ma

Ma tra procelle e turbini
Compagna gli è fedele,
Quella che a tempo inalbera,
E ammaina le vele
E la ventosa rabbia

Rivolge a suo favor.
Regge alle navi il volo,
Fra l'ombre addita il 'Solo
Col fido ago magnetico
All'occhio esplorator.
Tu pur mia cura amabile
Hai qui gradito loco,
Sento la forza elettrica
Di quel vivace fuoco,
Che alle Reali faccie
L'inno cantar mi fe'.
Amica a Poesia
La Musica Armonia
Risveglia i pronti spiriti,
E li tramanda al piè.

oh

Ah quanti mai s'intrecciano
 Vaghi e robusti Balli,
 Ai suoi vi mezza italica
 Quei de vivaci Galli
 E de Britanni impavidi
 Dell'onde sprezzator.
 Fra mille faci e mille
 Vinta dalle pupille
 Fugge la notte ombrifera,
 E il languido sopor.
 Su l'ali già di zefiro,
 Che ventila le tende,
 E fra le turre gelide
 il giubilo qui scende,
 E il doppio ardor contempera
 Di nobil gioventù.
 La danza non disdice,
 Quando da sì felice
 Cagion deriva e l'anima
 La bellica virtù.

ne

Ne quivi i cor lusingano
D'empie sirene i canti
Ne Circe infida agli ospiti
Cangiar voglie e sembianti
Fa coll'umor letifero,
Che l'itaco Fuggi.
Ma in questa spiaggia amena
Le vergine sirena
Onori ottenne e tempio
Dai pii cultori un cli.
Poichè da quelle insidie
Fu salvo Ulisse accorto,
E d'alcinoo magnanimo
Giunse al sicuro Porto,
Le forze e i legni naufraghi
Si diede a ristorar.
E i suoi nocchier seguaci
A gara de Feaci
In giuochi e in balli sciolsero
Le membra auverze al mar.

Tali

Tali anche Sparta rigida
 Danze ordinò guerriera,
 E l'animoso Cacicla,
 Tal avverò le schiere
 A disfielar pericoli,
 Fatiche a sostener.
 Or coroniam di lodi
 L'electo stuol de prodi,
 Che l'agil piede esercita
 Con fervidi periziev.
 Qui di natura l'emule
 L'altre sorelle industri
 Miran, ma senza inviclia,
 Che all'occhio inganni illustri
 Fan col popole acciajo,
 E annimator perel.
 Dan vita ai marmi algenti,
 A tele mute accenti
 Per cui s'esprime l'anima,
 Per cui si forma il bel.

Agara

A gara qui non lasciano
D'oprar l'incluse mano.
L'altra in Caserta e in Portici
Al liberal sovrano
Dispose i tetti splendidi,
E i floridi giardini.
Il regolar lavoro
Regna fra i marin e l'oro,
Scherza tra i fiori e gli alberi
Il giusto peregrin.
Or più di meraviglia
Quella sorpresa parmi
Che i moti in campo regola,
E al balen dell'armi,
E al suon di trombe e timpani
Accende i cor guerrier.
Che qui mirar le giova
Novella illuse prova
D'agil destrezza armonica
Nei forti condottier.

Pre-

Preso lo stepo Apolline
D'incognito diletto
Mira l'accese lampade
Pendev dall'aureo tetto,
E tante Dee, che vincano
 il suo natio splendor.
Ma la sorgente aurora
Ne accusa la dimora,
E l'igneo freggici inorloio
 Spumanti i Corridor.
Ai suoi destrieri rapidi
Svinga per poco il freno.
Di questa notte fulgida
Qual giorno più sereno
Può mai bella Partenope
 Spuntar ai tuoi desir?
Sì, che fedel speranza
Dopo il piacer ne avanza:
Già stende il volo, e penetra
 Nel sen dell'avvenir.

25
24
Per la Margherita di Cortona

At

Sonetto

23

Nel tuo Core a mostrar prendo o Signore
Un dolce foco, e una crudel ferita
E le fene spiegate, e l'alto Amore
Che a noi col tuo morir diè scampo, e vita
E vorrei del tuo amor, del tuo dolore
L'immensa piena nel mio seno unita,
Sicché tutta la Terra entro il tuo Core
D'Amor traessi, e di dolor ferita;
Per se inquisa il tuo diol mostro, e il tuo foco,
Che ad amarti e penar quanto desio
Nell' ^{il} mio Cor, ne l'altrui desto, ed infoco,
E tua gloria, o Signor, non fallo mio,
Che a tanta impresa la mia lingua è poco
Ne capisce il mio Cor il Cor di un Dio

Setto,

la a morte.

e torte,
amore.

22
82
S'io ^{pur} fardo a seguirti, e ancor s'aggira
Il piè sul fango, ond' or mi vedi asperso
Gesù, che far poss'io? guardami, e mira
Com' è il mio core dal tuo Cor diverso:
Il tuo cinto è di spine, il mio s'adira
Sol che io mi mostri ^{al suo cuore} a le sue rose avverso.
L'un sol' ama virtù, l'altro sospira
S'ei non si ~~pegga~~ ne' suoi vizij immerito.
Ne val che un altro cor senza difetto
In me tu credi. lo guastarà mio Dio,
Viziato già dal primo Core il petto
Deh se vuoi, ch'io ti siegua, e s'hai desio,
Ch'io sia, come tu sei, giusto e perfetto
Gesù, dammi il tuo Core, e prendi il mio

25
24
Per la Margherita di Cortona

At

Oh Dio! Che veggio? Ecco l'infame oggetto,
In cui l'esser felice aimè! sperai.
Pallido, e sangue, e lacerato il petto
Miserò! chiuse a buia notte i rai.
Ahi! qual delitto ebbe del cor l'affetto?
Qual effimero bene io cieca! amai?
Perchè morta non son col mio diletto,
Se tutta nell'amarlo io mi sordai?
O Sestra del mio Dio soave e forte!
Perchè m'avessi di mia vita orrore
Quello m'ha mostro dato in preda a morte.
Dunque colli idoli pera il sozzo ardore.
E spente alfin l'impure fiamme e torte,
Sorga la luce in me di santo amore.

Rev. Dr. Schaffner & Co.

25
Sonetto

*Scossa al rumor d'inusitati eventi
Va la saggia pietà con lento piede;
Ne coll'ignaro Volgo il tutto crede,
Ne col Scettico niega i rai lucenti.*

*Sa ch' a un cenno divin tacciono i venti
Cambia leggi natura, e morte cede,
Che, chi fondò, può coronar la Fede
Con nuovi ognor mirabili portenti*

*Ma spesso audace imaginar leggiero
Ama le maraviglie, e l Cielo sfida,
Che sol grazie comparte a cuor sincero..*

*S'aspetti il tempo, ch' a favor decida
Della ragion; onde trionfi il vero,
E non gema il fedel, l'empio non rida.*

Scettico

Scettico al rumor d'insistenti venti
La sua raggia piccia con lento piccio
Ne colli ignaro deluso il tutto crede
Ne col Scettico nequa i rei lucenti.

Se che a un canto divin tacito i venti
Cambian leggi natura, e morte cede
Che che fonda
Con nuovi ogni

Ma spio anche
Anche le meraviglie
Che col gran

È spetti il tempo
Della ragione
E non genera il

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in Croce
Del mondo il Redentor.

Visse sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.

O dolce madre e pura
Dolce e pura

Al tu che dehe Verzi
Reina in ciel t'agneli;
Al tu propizia avridi
Ai voti del mio cor.

Del buon Gesù spirante

*Nomi, Autori, e Sentenze
dei Sette Saggi della Grecia
Sonetto.*

i Dodici Mesi dell' Anno.

Sonetto

Il nevoso Gennar comincia l'anno:
Segue il corto Febbrajo a passi lenti.
Marzo vien dietro apportator de venti.
D'Aprile i fiumi ruvinosi vanno.
Nel vago Maggio gli Augetti fanno
Sentir sonori e garuli gl'accenti:

Sonetto

L'uom che si sdegnar d'ammirar divoto
La creatura del mondo immensa mole,
C'osellar tenta l'artificio ignoto,
Che Dio nasconde nelle sue parole.
Or delira cogli Atomi, or col vuoto,
Or tutte empie di vortici le suole,
Or le comete da confin remoto
Tragge a involar parte del fuoco al sole.
Stolto! e perche di verita' le vie
Fuggi, e abborrendo della fede il lume
Converti in notte tenebrosa il die?
Mose ti parla nel divin volume:
Odilo; e a scorno delle tue follie
Saprai, che sol fabbro del mondo e' il fiume.

ai raggi ardenti;
i riempiranno.
l'asso Agosto.
le Settembre,
e il mosto.
par Novembre,
nato e nascosto
freddo Dicembre.

Scettio

Scettio al vanto d'invitati eventi
La la raggia pietà con lento piede
Ne colli ignaro volge il tutto crede
Ne col Scettico nequa i rei lucenti.

Se che a un canto divin taccone i venti
Cambia leggi natura, e morte cede
Che chi fonda

Scettio
Non che si veda d'ammirato finto
La creta del mondo immensa mole
Crollar senza l'impeto di vento
Che la natura nulla non possiede
Di colui che l'istesso in sé ha posto
Per non empier di vanto il mondo
E de comente da costui venuto
Passa a invitar gente col loco a fido
Nella? e grande di vanto, lo vito
Fuggi, e abbandonando alla sua fiamma
Concorri in nome di vanto a fido?
More si vuole nel divin vanto
Olio: e a nuovo fido non folla
Spunta, che nel vanto è il vanto.

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in Croce
Del mondo il Redentor.

Visse sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.
O dolce madre e pura

Al tu che dehe Vergin
Reina in ciel t'agnoli,
Al tu propizia avvidi
Ai voti del mio cor!
Del buon Gesù spirante

*Nomi, Latine, e Sentenze
dei Sette Saggi della Grecia
Sonetto.*

i Dodici Mesi dell' Anno.

Sonetto

Il nevoso Sennar comincia l'anno:
Segue il corto Febbrajo a passi lenti.
Marzo vien dietro apportator de venti.
D'Aprile i fiumi ruvinosi vanno.
Nel vago Maggio gli Augetti fanno
Sentir sonori e garuli gl'accenti:
Giugno le biade toglie ai raggi ardenti,
Che di Luglio i Frannaj riempiranno.
Quivi sottiendra il tormentoso Agosto.
Poi d'uve carico il fertile Settembre,
E Ottobre nella Tina pone il mosto.
Ma già mezzo tremante appar Novembre,
Dietro cui veggio star muto e nascosto
Dell'anno il Compitor freddo Dicembre.

Scritto

Il nuovo sistema di scrittura
che si è inventato a Parigi
per la corrispondenza
per mezzo di lettere
che si scrivono
sopra le lettere
che si leggono
per mezzo di
un occhio
che si applica
alla lettera
che si vuole
leggere
e che si muove
per mezzo di
un dito
che si applica
alla lettera
che si vuole
scrivere
e che si muove
per mezzo di
un dito
che si applica
alla lettera
che si vuole
scrivere

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in Croce
Del mondo il Redentor.

Visse sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.

O dolce madre e pura
Zacchearia

Al tu che Dehe Vergini
Regina in Ciel t'agneli,
Al tu propizia avvidi
Ai voti del mio cor.

Del buon Gesù spirante

31 32

28

Nomi, Latine, e Sentenze
dei sette Saggi della Grecia

Sonetto.

De giorni aspetta il fin color d'Atrone:
A conseter se stesso ogni sua cura
Volge Odo Spartano: e la misura
A Cleante Lindio è il fur del bene.
Si vuol Abiente nella sua Arione
Ch'evvin fatti i malvagi in notte oscura:
Del tempo usa il furor, che poco dura:
Guida Littaco onor di Mitilene.
Salute, onde la fronte alzo Miloto,
I' insegna non aristar incanta fede
Ad un prodigo amaro, ed indineto.
E chi al Conintio Revintaro crede,
Furto dell'opere aura felice e lieto
Qualor l'advento meditar prevede.

My dear Sir,
I have just received your letter of the 10th inst.

and am very glad to hear from you. I am well and hope these few lines will find you the same. I have not much news to write at present, but I thought I would write a few lines to let you know how I am getting on. I am still in the same place, and am doing as well as can be expected. I have not much time to write at present, but I thought I would write a few lines to let you know how I am getting on. I am still in the same place, and am doing as well as can be expected. I have not much time to write at present, but I thought I would write a few lines to let you know how I am getting on.

Yours truly,
J. W.

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor.

Vulte sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.
O dolce madre e pura
Tutto di tutto remove
AMBROV MBRed

Al tu che Dehe Vergini
Reina in Ciel t'ajuti,
Al tu propizia avrili
Ai voti del mio cor.
Del buon Gesù spirante

In diem B BVM natalem
Olegia

Diva fave: natalis adest: tibi verba sacerdos

Lat bona: vos cristes hinc procul este metus,

Est procul, mentisque graves procul este timores

Curat^{et} que miseros devorat assidue:

Cernite: Luciferis Venus aurea matutinis

Eruleo Phœbum provocat e talamo.

Ipsa quoque humanos non aspernata penates

Astrea in terris errat et alma soror

Et bona secure redierunt commoda vite

Pax placida, et placide pacis alumna quies

Atque simul indulgent choreis, atque oscula figunt

Oscula fraternæ pugnis amititiæ;

Hinc et castaneæ, et pressi cæta copia lactis,

Fonsque sitim relevans prosilit e lapide;

Ut primi vivere, quibus fuit usus oris,

Pauiser et angusta luxio in eæ focis.

Sepe humilem dignata locum venere sub unum

Agmina ab æthereis sedibus aligerum

O quoties ^{rumpo} ~~fractu~~ gemitu cum parvula vagis

Redebant similem emoulatam modis;

O quoties capiti fecere umbracula pennis
 Et choreis humilem circumire domum
 Nunc canis famulata tuis capita inflectebant,
 Lilia nunc plenis carae dabant calathis,
 Nunc et lintecolum, quo leniter abstergebant
 Plorantem ne quod prodere indicium
 At modo tu ad caram videbas dulce parentem
 Amplexata suis brachia brachiohis,
 Et modo Virgineis exugens ubera labris
 Oscula libato mutua lacte dabas.
 Hec ventura juve quondam cecinere sibile
 Signaque nascentis premonuere Dei.
 Hanc lucem fore viderunt, qua redderet orbi
 Aurora et terris panderet axe diem;
 Aspice: iam roseum oceanus iubar exeret undis
 Fulget et insolitis undique luminibus,
 Autumnusque pater gravidum caput exutlit arvis
 Pomifer et musto prela falerna madent.
 Hec etiam ^{ma} te, pubes, vocat, et tibi, virgo,
 Anna devoto poplite vota facit
 Huc ades, huc, pubemque fore, votisque faveto,
 Inque meo eternum nascere circa sinu
 cordis.

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor.

Villle sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.
O dolce madre e pura
Fonte di santo amore

Al tu che Dehe Vergini
Reina in ciel t'aiuti,
Al tu propizia avrili
Ai voti del mio cor.
Del buon Gesù spirante
sul ben bruno crancuo

31 12

30

ne

fo
a
o.
a
tro
ro.
mi

Quoties anxia pectus undantibus aequat
Et choros humiliter circumspicit omnes
Pecunia cum simulata est, agitur inflata, cum
Sola nunc plerumque caritatem colat
Atque et luctumque pro secula subterfugit
Pecunia non potest proinde et munus
Atque in hoc se totum videtur ducere parentem
Regalatumque suis opibus datusque
Et nunc regnumque regnumque regnum
Cum sola secessu munda caritatem colat

Quoties parentis membra ducit
Atque suum se propter venerat, quae venerat omni
Pecunia et nunc proinde ducit omni
Pecunia: iam nunc nunc nunc nunc nunc
Fulget, et nunc nunc nunc nunc nunc
Pecuniaque propter gravem regit exultat omni
Pecunia et nunc propter gravem regit
Atque etiam se propter, nunc nunc nunc
Atque nunc propter gravem regit exultat omni
Pecunia et nunc propter gravem regit
Atque etiam se propter, nunc nunc nunc
Atque nunc propter gravem regit exultat omni
Pecunia et nunc propter gravem regit

Pianto di Maria Vergine
Stava Maria dolente
Senza respiro e voce
Mentre pendeva in croce
Del mondo il Redentor.
E nel fatale instante
Cruel materno affetto
Le trafiggeva il petto
Le lacerava il cuor.
Qual di quell'alma bella
Fosse lo strazio indegno
Non che l'umano ingegno
Immaginar nol può.
Veder un figlio... un Dio
che palpita, che move!
Si barbaro dolore
Qual madre mai provò?
Alta funerea scena
Chi tiene in pianto a freno
Ho un cor di figlie in seno,
O cuore in sen non ha.
Chi può mirar in tante
Pene una madre, un figlio
E non bagnare il ciglio
E non sentir pietà?
Per cancellar i falsi
D'un popol empio ingrato
Videte Gesù piagato
Sanguine e sospirar.

Videte sul atro Golgota
Il figlio suo diletto
Chinar la fronte al petto
E l'anima esalar.
O dolce madre, e pura
Fonte di santo amore
Parte del tuo dolore
Fai che mi scenda al cuor.
Fai che ogni ardor profano
Sdegnosamente io sprezzu
che a sospirar m'avverzi
sol di celeste ardor.
Le barbare ferite
Prezio del mio delitto
Dal figlio tuo trafitto
Passino, o Madre, in me.
A me dovuti sono
Gli strazzi, che Ei soffrì.
Deh! fa, che possa anch'io
Piagnere almen con te.
Teco si strugga in lacrime
Quest'anima gemente;
E se non fui innocente,
Terga il suo fallo almen.
Teco alla croce accanto
Star, cara Madre, io voglio
Compagno del cordoglio,
che ti divora il sen.

Al tu, che dede Vergini
Reina in ciel t'aiuti,
Al tu propizia avrili
Ai voti del mio cor.
Del buon Gesù spirante
Sul ferro bronzo e sangue
La croce, il ferro, il sangue
Fai, che io rammenti ognor.
Del Salvatore rinnova
In me lo scempio atroce,
Il sangue, il fiel, la voce
Tutto provor mi fai.
Ma nell'estremo giorno
Quando ei verrà sdegnato,
Rendalo a me placato,
Madre, la tua pietà.
Gesù, che nulla meglio
A chi tua madre implora,
Del mio morir nell'ora
Non mi negar merce.
Quando fia disciolto
Del tuo corporeo velo,
Fai, ch' il mio spirito in cielo
Venga a regnar con te.

ne

fo
a
s.
a
tro
ro
mi

54
32
A Maria Vergine
per l'Annunzia-
zione

Lettera.
Del Fr. Marco Regolo S. Bonifacio S. Comp. di Gesù.
Io vidi, o Vergine,
Di luce adorno
Sei volte vedere
Quest' almo giorno,
Dacche d' insolito
Freggio pomposa
A te preparavi
L' Ara festosa;
Alle cui fiacole
La notte oscura
Fugge, e dileguasi
Da queste mura.
Sei volte ai facili
Carmin più tersi
Osai di mesceve
Miei rozzi versi,
Tra questi fervidi
Vati che onoro,
Cantore l' infimo
Del nobil coro.
Oggi sospendere
Vo' il Canto usato,
E l' Plectro rompere
Si mal temprato.

Carmin non modulo,
Ma pien di un vivo
Ardor, che struggermi
Vergin ti scrivo.
Altri ti scrissero
De' figli tuoi,
Quando viveano
Un di fra noi.
Seguo l' esempio
D' un Koska amante;
Ci forse accerchi
Voglio sì tante.
Sedben dissimile,
Ahi troppo, io sia
Da lui, che segnami
Del Ciel la via.
Dunque perdonami,
Se audito io sono,
Se in Carta mutata
Deo ragiono.
Sparsa di lucida
Ugual bianchezza.

La Carta e' immagine
Di tua purezza
La scelsi nitida
Al par del latte,
Anzi più candida
Di nevi intatte,
Onde pur scevera
Di nei profani
Eiunga purissima
Alle tue mani.
Eia' consapevole
De' miei desiri
Viene a te nunzia
Di bei sospiri:
Però di lacrime
Uedraila alquanto
Bagnata ed umida
D' arte del pianto.
Non oso tingervla
Di bruno inchiostro,
Ma di porpureo
Sangue l' innostro.
Sangue, che piacemmi

In dolce guisa
Trarre da furga
Venetta incisa,
Onde s'imprimano
A' te devote.
Su' questa pagina
Vermiglie Note.
Dall' ali morbide
Di Tortorella
Svelsi la tenera
Penna più bella.
Con lei vo' scrivere,
Perche più spero
Così d'esprimere
Il mio pensiero.
Penna di Tortora
Mesta, e gemente
Dovria, miei gemiti
Scrivere dolente.
La seppe incidere
Ferro sottile;
Puro domiane
Uscir lo stile.

Ti scrivo in tacito
Loco vomito,
U' tien silenzio
Al labbro il dito.
Breve raccogliemi
Umil Celletta,
Di freggi povera,
E pur diletta.
Dove non turbano
L' amica pace
Sospetto querulo,
Romor loquace;
Sol meo starsene
La Fe' velata,
E speme immobile,
Che'l cielo guarda;
Ambe mi destano
Le brame ardenti;
Ambe mi dettano
I caldi accenti.
Vorrei, se piacesti
Vorrei perdona

Tesoro mi' stimola
Amor mi' sprona:
Vorrei che libera
Da questa salma
Al tuo bel soglio
Volasse l' Alma.
Belle tue glorie
Or spettatrice,
Se tanto a' un misero
Sperar pur lice.
Dai spiriti angelici
In tuon soave,
Vorrei, se piacesti,
Udir quell' Ave,
A cui già il provvido
Fiat rispose,
Che al gran pericolo
Il termin pose;
Quel che già pallido
Per la paura
Fe' lieta sorgere
Un di Natura.
Che valse a chiudere

54
33
Del Ciel le Porte,
E il fallo a' tergere
Cagion di morte;
Che fe' discendere
Il Verbo eterno,
E nel tuo accolto
Chiostro Materno;
Quello, che accordasi
Lassu' col primo
Fiat, che gli Uomini
Trasse dall' imo,
E da voragine
Di Caos profondo
Trasse la Machina
D' un vasto mondo.
Oh come accoppiarsi
Con melodia
L' un l' altro, e formare
Brio, e armonia.
Che meraviglia
Vedro', se mai
Or ora giugnere
Lassu' mi fai!

Vedro' liettissimi
A' te d' intorno
I Padri veleni
In sì bel giorno;
E non più credula
Ai folli inganni,
L'ua gl' u' muovere
Dagli aurei scanni,
Le grazie venderti
Col Caro Adamo,
No' non più meniore
Del Sen di Abramo,
Evitando in giubilo
A' farti onore.
La schiera complice
Del primo errore;
L' Angiol ripeterne
Vedro' il saluto
Non più già timido
D' un tuo rifiuto,
E da te accoglierei,
Non più sospeso
Per tema al candido
Figlio d' Offela.

Vedro' quel niveo
Intatto Figlio
Vedro' quell' unico
Divin tuo Figlio.
Vedro' l' Ipocrisi
Di due Nature;
Oh meraviglie
Al mondo oscure,
Che qui mi stamano
Ingegno, ed Arte
In teologiche
Judaeae Carte!
Vedro' d' imprimere
Se mel concedi
Un bacio tenero
Su' que' suoi pidi,
Che'l Serpe oppressero
Schacciato, e domo
D' un bocca chiusergli
Il fatal Pomo.
Deh fa' che libera
Da fragil Palma

Al tuo bel foglio
Voli quest' Alma,
Delle tue glorie,
Or spettatrice,
Se tanto a'un misero
Pregar pur lice.
Certo, che vivida
Te' mi conforta,
E speme additami
Del Ciel la Porta.
Dunque l'eburneo
Dolito Dente,
Pieghi il bel foglio
Verzosamente.
To colla liquida
Cera tenace,
Diciolosa al raggio
D'ardente face,
Di fuor segnandolo,
In porporina
Stille vo' imprimere
Le tue divine
Faville, o Vergine,

Col Messaggiero,
Che in atto recati
L'alto Mistero.
Deh omai quest'umile
Foglio se'l prenda
L'alato Nunzio,
E a' te lo venda.
Di fuor già il dicono
Note Leggiadre.
A chi va' il foglio:
Di Dio alla Madre
Ah se di leggerlo
Oggi ti piace,
Per me intronnetosi
L'Angiol di pace.
E forza ai Supplici
Miei pieghi aggiunga,
Onde all'Empireo
L'Alma sen giunga
Delle tue glorie
Or spettatrice,
Se tanto a'un misero

Sperar pur lice.

54
Al lussu delle Ceriggiane di Roma. Oda ~~gustata~~
~~un'altro~~ ~~gustata~~ ~~clausa~~

Roma letta Lucretia oggi Reine
De superbi Tarquinij empino il soglio
E l'oro d'audace vien viene d'incendio

Pin' mio sanguis ogni tider fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acore
E in mirando ogn'er c'ha in anare

Sonetto

35
Dunque un scana pedocchi un patriana

34
In amicum Medicinæ lauream consecutum.

Phœbe fave: novus ingreditur tua templa Machaon,
Presentem egrotis usque daturus opem.

Non etenim ignoras sed fers quas sensimus artes:

Nec nobis opus est querere quantum erit.¹

Tantum erit, quantum potuit dare Scovola acer,

Scovola in nostris urbibus Hippocrates

Tantum erit, quantum potuit solertia, et ingens

Insistit in medicis reddere sedulitas.

Sic bene morborum species, scit quique sagaces,

Quique egrota levant corpora, atantque cibi.

Phœbe fave. Tuum hic augebit nomenque decusque;

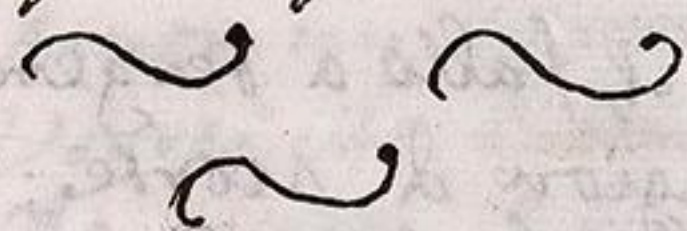
Tot de morte feret tanque Trothea nova.



Al tuo bel figlio
Voli quest' Alma,
Delle tue glorie,
Or spettatrice,
Se tanto a' un misero
Pregar pur lice.
Certo, che vivido
Te' mi conforta
E speme addita
Del Ciel la Por-
tunque l'ebur
Dolito dente,
Pieghi il bel fog-
Verrosamente
To colla liquido
Cera tenace,
Diciolosa al ragg-
D'ardente face
Di fur segnando
In porporina
Stille vo' impi-
Le tue divine
Favette, o Verg

Col Messaggiero,
Che in atto recati
L'alto mistero.
Deh omai quest'umile
Figlio se'l prenda
L'alato Nunzio,

Sperar pur lice.



54
Il Lusodice Comigiano di Roma. Oda ~~gustata~~
~~un'epigramma~~ ~~claus~~

Roma letur Luertie oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E sono d'ora in tu' viene d'incendio

Piu' mio saigno ogni ruder fi vile
ou' gela il diamant' arde l'acare
E in mirando ogn'er cilia inamare

Sonetto

35
Dunque un scana pedocchi un putriava
Degli asini da basto, anch'ei presume
colla sua musa succida d'ontume
Di far l'archimandrita del Petrarca.

Cigno orecchiuto, bestia della mara,
E' io posso aver di te notizia e lume
Ti voglio far cangiar faccia e costume
con una trippa di sua merce carra.

Un pari tuo nodrito nel porcile
senza stil di creanza nè d'onore
merita d'esser chiamato anima vile:

Io nacqui della reggia allo splendore,
Ma tu ti ritirasti al campanile
Per esser un poltron e un mangiatore;
e ti fu per errore

Da un' ignorante quel capestro avvinto
che al collo e non al cul, ti andava cinto

Al bu
Voli
Selle
Or sp
Se fa
Prego
Cero,
Fe' n
Q. sp
Del
Dura
Doli
Piez
Ver
To co
Cero
Dici
Br ai
Si fa
In p
Stil
Le t
Fate

Due Frati: uno somasco e un zotolante
e un' Abbate che fu già' Filippino
Vottero con pensier ben peregrino
Saper quanto la Luna sia pesante.

L'ardito Francescan frattosi innante
Col verboso Somasco a lui vicino,
Appreser la Statera e a dono chino
Alzar la stanga da tremare Atlante.

Or mentre Diana alla grand' op'ra intento
Osserva il curvo ed occhiduto Abbate
Gli piscia in faccia, e l'empie di spavento.
Volea cauar sull' uno e l'altro Frate;
Ma pensò di non poni a fal cimento
Di far loro veder le sue cullate.

54

Il Lusodice Comiziano di Roma. oda parafra
~~una delle figure di~~

*Roma letta Lucretia oggi Reina
 De superbi Tarquinij empiono il soglio
 E loro d'ora in ora viene d'incendio*

*Pin' mio saigo ogni rido fi vile
 ou' gela il diamant' onde l'acare
 E in mirando ognor c'ha in mano*

Traduzione del Dies Tre.

Giorno d'ira (ahi giorno orrendo) O gran Re, che into sei
 s'indolera tutto in faville. Di terribil Macab-

Volti al Ciel pensieri, e voglie
 La felice Cleonora
 Dal rio mondo uscita fuora
 Vi presenta le sue spoglie
 Nel languir di queste foglie
 Or di se fatta Signora
 Sempre piu conosce ogn'ora
 Come qui tutto si scioglie
 Di sua sorte Ella contenta
 Piena il Cuor di santo amore
 Al suo Sposo si presenta
 Sol si prende meraviglia
 Che'l suo esempio il nostro cuore
 Di seguir non si consiglia

36

irei
 eta.

vile

oote.

arso

ica

hai sparso

ica

no

ice

co

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

.

Al bu
Voli
Selle
Or sp
Se fa
Prego
Ceno,
Fe' n
Lo sp
Del
Dura
Doli
Piez
Ver
To co
Cero
Dije
D'ar
D'is
In p
Still
Le x
Fabb

Due Frati: uno somasco e un zotolante.
Abbate che fu aia' Filippino

L'

Or

Vo

54

Il Lusodice Comiziano di Roma. Oda
~~un'epica~~

*Roma letta Lucente oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E loro d'ora tu viene d'incendio*

*Piu' mio saigns ogni rido fi vile
ou'gela il diamant'arde l'acare
E in mirando ognor c'ha in mano*

Traduzione del Dies Tre

Giorno d'ira (ahi giorno orrendo) O gran Re, che unto sei
sciogliera tutto in faville. Di terribil Macota

Se ognor chi lor somiglia
Perseguita gli Dei,
Del cielo il don più infante,
Alma virtù, tu sei.

e pure senza genere
il cor non può lasciarti.
Perché se deggio perdarti
Perché non posso odiarti?
Perché sei dunque gloria
e pena de' mortali?
Ah! i Numi così vogliono
Per non aver eguali.

Se virtù è, Numi, il premio
che date a chi v'adora,
Il vostro don proteggere
sia vostra cura ancora.

se pura per riceverla
il mio dover compie,
compite nel concederla
il dover vostro, o Dei.

Sal d'ognun stanco il saggio,
e non di se, gridava:
ed accoglie i supplianti
il vento che passava.

E mentre l'ira intrepida
dal fato sosteneva
sli stessi Dei che opprimeva
volean averser fea.

Ma qual voce di giubilo
serper intorno io sento?
Oè, a tergo l'ali candide
scote gli il fausto evento.

fama con cento lingue
s'è il nome suo bisbiglia:
ecco l'istessa invidia
cangiarsi in meraviglia.

Invan sua virtù abbattere
il fato o la sventura
tenta, Dio sopra posavi
il dito, e l'assicura.

Sacro Pastor, or orientare
sui il gregge pascer dei:
Tu l'interesse or opera
del mondo, e degli Dei.

Vieni, e che d'ogni premio
indegno, apprendi omai
è sol colui che invidia
non merotò giammai.

38

Al du
Voli
Selle
Or sp
Se fa
Prego
Ceno,
Fe' v
Lo sp
Del
Dura
Doli
Piez
Ver
To co
Cero
Dije
D'ar
D'is
In p
Still
Le x
Fabb

Due Frati: uno somasco e un zotolante.
Abbate che fu aia' Filippino

L'

Or

Vo

54

*Il Lusodice Comiziano di Roma. Oda parafra-
sata del Lusodice Comiziano*

*Roma letta Lucente oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E loro d'ora tu viene d'incendio*

*Pin' mio saigo ogni terrore fi vile
ou' gela il diamante arde l'acare
E in mirando ognor c'ha in mano*

Traduzione del *Dies Ira*

*Giorno d'ira (ahi giorno orrendo) O gran Re, che unto sei
scioglierai tutto in faville. Di terribil Macocha*

Il Sole

*Padre d'eterni fuochi, alto sedenti
Nell'aura pompa di perpetui lampi;
La' nei deserti degli eterei campi
Solo il grande tu sei, solo il possente*

*Una scintilla di tua facia ardente
Lasci cadere nel vuoto, e li astri avvampi;
Ti mischi intorno in tua grandezza e stampi
Il mondo. Di vitale ombra lucente.*

*Vinto d'alto stupor, prostrato a terra
Sacro l'uomo al tuo fiume arde, e ha
Voti d'un cor, che in te s'abaglia, ed erra.*

*Ma se per l'ipotesi tua, se un dio non sei,
Divinità, che i dèi suoi discorra
Primo faccelse a ragionare di lei*

Al di
Vole
Sella
Or s
Se fa
Preg
Cero
Fe'
Q
Del
Dun
Dol
Pie
Ver
To c
Cero
Dije
Br
Si p
In p
Stil
Le x
Fas

Due Frati: uno somasco e un zotolante.
Abbate che fu via Filippino

La Luna

Legiadra dea della notturna corte

Ristoro al lume di bel fuoco ardenti;
Al chiaro albor de tuoi raggi nascenti
Scendi l'olimpico le aperte porte.

Candide nuvolette, agili scorte,
Formosi a gara a passi tuoi lucenti:
In te li sguardi timidetti, e lenti
Giran le stelle in tua vaghezza asorte.

Nella tua chioma rugiadosa, e bella
Stillano gemme d'argento gel
Sull'ubosa del tuo faccia novella.

Tu passi: ed il core di soave zolo
Vagheggiando la man, che si piatella
Seco scorre il mio cor: le vie del cielo

54
Il Lussu delle Ceriggiane di Roma. Oda ~~per~~ ~~la~~ ~~ceriggiana~~
~~una~~ ~~ceriggiana~~ ~~clausa~~

Roma letta Lucente oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E l'alta sua diurna luce

Piu' mi saigna ogni tider fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acere
E in mirando oscuri cilia in anare

Traduzione del Dies Tre.

Giorno d'ira (chi giorno orrendo) O gran Re, che vinto sei
scioglierai tutto in faville. Di terribil Macrob

Apoteosi alla Luna

Severatrice dei legi di cori
Candida lampa della notte bruna,
Madre di dolci idee, tacita Luna,
Che di modesta luce il ciel colori

Lo scintillar de' tuoi sonar allori
Strolo d'amanti a core vaghe aduna;
Sol. io col alma d'ogni ben d'ignara
Ero senza il mio lume in cupi orari.

Bella d'indignon pietosa amica
Vesti i miei sensi, e vagheggiar ti gira
Quella che invidia a me sorte d'ignara.

Le moi vai la reggia, e ad essa ispiro
Pensier che di me parli, e al cor le dia:
Ohi, che il tuo poter ti aena, e ispiro

42
lo spirito
corso
Gange
il lungo
ans
auara
i gale
fano
il fari
giuni
cani
il fari
l'arso
ica
hai sparso
ica
no
ice
o
sosa
lo mi rinciri
accesa
ona
streme
na
pene
giera
oco
pera
co.

Al di
Vole
Sella
Or
Se fa
Preg
Cento
Fe'
Co
Sella
Dun
Dol
Pie
Ver
To
Cen
Dije
Br
Sip
In
Stil
Le
Fate

Due Frati: uno somasco e un zoccolante.
Abbate che fu via Filippino

La luna

L'aro ai legiadi con astro sereno
Nella notte e del ciel pompa, e inghietto,
Or, che soride il tuo gentil talano
L'acere interno s'empie di dolcezza.
La per le azzurre vie fioca vien meno
Vinta ogni stella della tua bellezza.
Te benedice il tuo vaggio divino,
Fu segui maestosa il tuo cammino

Se un tepido vel d'argentei vapori
Sul bel viso ti stende un nappoleto,
Scherzar sorriso i tuoi soavi alborei
Poi passi altera con severo aspetto
Piu' puri instantly i leuti i pochi umori
Sotto il guardo. ti spiega in ruscelletto
Specchiati o Luna, ti dic in mia favella,
E vi in grembo a me come sei bella

Il Lussu delle Ceriggiane di Roma. Oda
~~in un Epigramma~~

*Roma letta Luertie oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E non han più di quel che fu*

*Piu mi saigna ogni rido fi vile
ou' gela il diamant' arde l'acore
E in mirando ogn'er cilia inarare*

Traduzione del Dies Ira.

*Giorno d'ira (chi giorno orrendo) O gran Re che into sei
sciogliera tutto in faville. Di terribil Macota*

40

irei
eta.
a
vile
oche.
larso
ica
hai sparso
e'ca
no
ice
o
susa
lo mi rinciri
acensa
ona
streme
na
pene.
giera
oco
pera
o.

lo Spirito
corso
Gange
in il lago
ans
auara
i a gara
fano.
il fari
giuni
cani
i l'as
basta
rio
i d'...
se in
atris
daniene
cenn
tal Euen
bro appi
ontadi
i
iura
onava
more
il fiore
Joana
d'irona
e onoto.
gusto

Al di

Voli

Sella

Or s

Se fo

Preg

Ceno

Te'

Co s

Del

Dun

Dol

Pieg

Ver

To c

Cero

Dije

Br a

Si p

In p

Stib

Le x

Fab

Due Frati uno somasco e un zotolante.
Abbate che fu aia' Filippino

L'

Or

Vo

54
Il Lusodice Cerygiano di Roma. Oda ~~grecas~~
~~un'epigramma~~ ~~classica~~

Roma letta Lucretia oggi Reine
De superbi Tarquinij empino il soglio
E non ha più di lei la gloria.

Piu' misero scigno ogni tider fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acque
E in mirando ognor cilia inanimate

Traduzione del Dies Ire.

Giorno d'ira (ahi giorno orrendo) O gran Re, che vinto sei
scioglierai tutto in faville. Di terribil Macota

Didone abbandonata
uccidendosi per disperazione così parla ad Enea.

Sonetto 1.

41
Vanne pur, traditor, in questo istante,
Eiacche sordo tu fosti ai miei sospiri,
A trafiggermi il sen Cartago or miri,
E piombi l'anima negli abissi errante.
Impenni anche l'orgoglio a te le piante:
Per te sdegnato ognor l'olo spiri,
E il mar t'ingoi ne vorticosi giri,
Piu' dell'onda, che solchi infido Amante.
Se la viva mia fe' tradita giacque
Lora chi a fedeltà diede l'esiglio?
Chi dal fuoco fuggi' peria nell'acque.
Sia l'orgoglio nocchier, guida il periglio;
E se un dì Citera dall'onde nacque
Sia la culla di Lei tomba del Figlio.

Al
Vol
Sella
Or
Se
Preg
Cero
Fe
E
Sella
Dun
Dol
Pie
Ver
To
Cero
Sige
Br
Sige
In
Stil
Le
Fas

Due Frati: uno somasco e un zotolante.
Abbate che fu via Filippino

Riposta di Inca a Lidone
colle intere rime

Sonetto II.

L.

Forma, Dido crudel, forma un istante
Di lacerarmi il cor co' tuoi sospiri;
ah non ti badi ^{ancor} ~~che~~ che Giove miri
Per forza del destin Inca errante.
Or Fidi giurai: ne unqua da te le piante
Rimovo avrai. Quello onde io spiro, espiro
Lo vuol mia Dido; ah il mar co' torti giri
Ripetera' chi degli Dei e' amante.

Vo

Le immune fui fra' mali; ond' ilro giacque,
Fra' quei d'un lungo faticoso esiglio,
Immune ancora rimarro' fra' l'acque.
La pietà mia rimonterà il periglio
E sarà il Nume onde la Madre nacque
Un amoroso protettor del Figlio.

oppure con

— Che se pur fosse il mar il mio periglio,
ah! che il morir dove la Madre nacque
Sara' il piacer d'un amoroso +

Coma Letur Luettie oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E non han d'ora più di Re il

Principes sanguis omni tunc fit vile
ou' gela il diamant' aude l'acere
C'ui mirans omni et cilia inamare

Traduzione del Dies Tre.

Giorno d'ira (ahi giorno orrendo)
scioglierà tutto in faville.
I presagi vostri intendo
Re di Giuda, e pie sibille.
Qual orror avran le genti
quando il Giudice severo
scoprirà co' raggi ardenti
fino l'ombra del pensiero.
Già dal ciel l'orrida Tromba
Barra udibile al rauco suono
ogni polver dalla Tomba
chiama innanzi all'igneo trono
Resterà dubbia la Morte
ed attonita Nabata
Nel mirax l'anme risorbe
Alla rigida Censura.
S'aprirà quel libro scritto
che divin sigello or s'indica
Per onde pena abbia il delitto
e corona la virtude.

Fia palese al chiaro sole
Quanto a noi si tiene occulto
Vil piacer, o vano orgoglio
Nulla fia, che resti in alto.
che dirò per mia difesa?
Qual favor tuo possente
Mentre appena d'ogni offesa
È sicuro l'innocente.

6) O gran Re, che unto sei
Di terribil Maxotà
che per grazia salvi i re
Mi sii forte di Pietà.
Dio Gesù deh non t'ostia
che son io causa non vile
Della tua genosa via.
Deh non chiudermi l'occhie.
Me cercando stanco ed arso
Ti sedesti a fonte antica
Sulla Croce il sangue hai sparso
Non sia vana tal fatica
Giusto Giudice al tuo seno
To ricorro, a me se lice
Prevenir ad un baleno
Le sante d'ira ultrice.

Ne ti chiedo co sospiri
sol perdon e non già scusa
huel ~~rossor~~ he in volto mi rimiri
huel rossor assai m'acusa

Tu che il duot di Maddalena
e il ladron nell'ore estreme
Hai ritolto a giusta pena
Dicesti a me non vana speme.

Se non può l'unil megiara
Spiegar l'ali ad altro loco
Fa benigno, che io non per
Cosa vol d'eterno loco.

Al
Vol
Sela
Or
Se
Preg
Cero
Fe
Q
Del
Dur
Dol
Pie
Ver
To
Cero
Dije
D
Dije
In
Stil
Le
Fas

Do. n. d.

Alla destra fra tuoi fidi
Bianchi Agnelli a lieba seggia
Tu m'innalza e mi dividi
Dall'ostile impura greggia.

Perche avrai gl'empui nemici
Fulminati col tuo obegno
Ma tra i figli tuoi felici
chiama al bel celeste Regno.

Cuo già le preci tenere
dino il volbo offro a tuoi piedi
Il mio cor converso è in cenere
Al mio fine tu provvedi.

Giorno orrendo! in cui risorto
Dalle mube ombre profonde
Dovro lungi ancor dal porto
Paventar gli scogli, e l'onde.
Dih fra l'onde, e fra li scogli
Tu mi guida a l'atro riposo,
Tu nel porto mi raccogli
D'immutabile riposo.

Il fine

54

Il Lusoduce Comigiano di Roma. Eda
~~un~~ ~~Religione~~ ~~Claustr~~

*Roma Letta Lucertie oggi Reine
De superbi Tarquinij empuino il soglio
E non standi più viene l'incendio*

*Piu' mio saigne ogni tior fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acore
E in mirando ogn'or c'ha in anare*

45

43

*Celebrandosi in Brescia
Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie
E' avuta solenne Festivita
Di S. Tanazio Cojola*

Sonetto

*Sull' arse spoglie, e le Reliquie sparte
Di numeroso prode stuol guerriero
Che fe' lunga stagione difesa a Piero
Del mondo ancor più confido in ogni parte*

*Il tutto siede, e omai le dotte Carte
Sole favellan dell' onor primiero
Del tabuto di gloria arduo sentiero
Edandone il valor, l'ingegno, e l'arte.*

*Ma il di' tornando che la terra onora
Dell'invitto lor duce la memoria
D'eterni allor cirto la fronte in Cielo,*

*Al romper primo della bella aurora
Si commovon quell'ossa, e per la gloria
Del suo nome immortale ardon di zelo.*

Stampato in Bergamo nel 1790.

Al
Vol
Del
Or
Je
Pre
Cer
Je
Co
De
Du
Do
Ph
Vo
To
Ce
S
Dr
S
To
L
L
L

[Faint, mirrored handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mostly illegible due to fading and mirroring.]

Al.

Vo
De
Or
Je
Pr
Ce
Fe
Co
De
Du
Da
Pa
Vo
To
Ce
S
D
S
V
L
A
T

54
Il Lusodice Cerygiano di Roma. Oda ~~per~~ ~~la~~ ~~prima~~
~~una~~ ~~del~~ ~~la~~ ~~prima~~ ~~classe~~

Roma letta Lucerne oggi Reine
De superbi sanguini empiono il soglio

Piu' riuo sanguis ogni rido fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acore
C' in mirando ornar ciba in anore

45
Il Giuoco della Primiera.
Sonetto.

Se di vari colori ordin vestito,
Oppur quattro fra lor gemelle carte
il caso a te per man gentil comparte,
Da' il segno vincitor vibrando il dito.
Ma un sette, o un sei per far sicuro invito
C'aspettar non convien: quella, che ha parte
in ogni giuoco piu' che ingegno ed arte,
E' spesso amica ad un guerriero ardito.
E' uovano a quel, che molti a guerra fida,
Permi diverse, e in singolar cimento
Sembra, che il punto numeroso arrida.
Sequi la Sorte ognor: vo' cauto e lento.
S' ella si mostra a tuoi discenir infida,
Ma, quand' ti offre il crin, cogli il momento.

Al
Vo
Se
Or
Je
Pro
Cer
Fe
Co
Se
Du
Do
Ph
V
To
Ce
S
B
S
T
L
L
T

54
Il Lusordie Cerrogiano di Roma. Oda ~~paralela~~
~~una~~ ~~del~~ ~~ignota~~ ~~clausa~~

Roma letta Lucerne oggi Reine
De superbi sanguini empiono il soglio
E sono al'occhio tuo viene d'incendio

Piu' mio saigne ogni rido fa vile
ou' gela il diamant' onde l'acore
E in mirando ogni or c'ha in anare

Sonetto

48

Padre venite meo alla ragione
Una Donna son io di degno accesa
Che vo saper da voi per qual ragione
Inferno sesto ci viene in chiesa.
Forse perche pietade e commoitione

46

rale impresa?
e buona
esa?

e n'offende
more
intende.

re
crede
malore.

Do Cradore

rigate
iete un Frate

48
O Spirito
corso
Gange
in il lungo
ans
auara
in i gaud
scans.
il fari
giuni
tuni
il l'adi
Ponia
dis
X. Ma
se in
atris
daniene
Cenn
hal Euen
bro appin
on fadi
iniss
onaua
more
il fice
L'osau
d'innan
e onnofo
qusto

Sonetto per Monaca.

Se amor non è, qual si le infiamma il viso,
e scintilla dagli occhi ignoto affetto?
chi desta il palpitare del core in petto?
chi lo strale acuto che l'ha conquiso?
chi regge il suo pensier, e tienlo fiso,
Da null'altro distratto a un solo oggetto?
chi le infonde nel sen l'alma diletto?
chi move il labbro a quel soave riso?
ma s'egli è amor, dov'è la finta spoglia,
e l'affanno nemico di riposo?
Dove mista al piacer l'amara doglia?
Dove lo sguardo, e il machinar geloso?
Come del rio veleno amor si spoglia?
Ah! non s'ama così temno sposo

54
Il Lusodice Cerygiano di Roma. Oda ~~paralela~~
~~una~~ ~~del~~ ~~quinto~~ ~~clauso~~

Roma letta Luettie oggi Reine
De superbi Tarquinij empuino il soglio
E sono al'occh' di tutti viene d'incendio

Piu' riuo saigno ogni rido fa vile
ou' gela il diamant' anco l'acore
E in mirando ogn'or c'ha in anco

Sonetto

48

Padre venite meo alla ragione
Vna Donna son io di Regno accesa
Che vo saper da voi per qual ragione
Infermo sesso ci viene in Chiesa.
Forse perche pietade e compassione

Risposta.

Amore infiamma alla Donzella il viso;
D'amor sul ciglio le balena affetto;
Amor fa palpitare il cor nel petto;
Amor drizzo lo stral che l'ha conquiso.

Amor reggo il pensier, e tienlo fiso,
Da null'altro distratto, a un solo oggetto;
Amor le infonde in sen l'almo diletto;
Amor il labbro move al dolce riso.

Ma puro amor: Non quel che in finta spoglia
Priva l'almo di pace, & di riposo,
E mesce a piacer breve amara doglia.

Lunge lo sguardo, e il machinar geloso.
Profano amore il rio velen non spoglia.
Ma non s'ama così celesto sposo

47
vale impresa?
i e l'utero
tesa?

le n'offende
more
d'intende.

re
prende
malore.

ando Oratore

rigate
e stede un Frate

48

corso

gange

mil'lungo

ans

auara

in gata

ans.

lit'fasi

giuni

tuni

il'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

l'assi

Al
Vo
Bel
Or
Je
Pro
Cer
Fe
Co
De
Du
Do
Ph
V
To
Ce
S
B
S
M
L
L
F

54
Al Lusodice Cerygiano di Roma. Oda ~~paralela~~
~~un'epigramma~~ ~~clausa~~

Roma letta Lucretia oggi Reine
De superbi Tarquinij empino il soglio
E sono al'odi tuu viene d'incendio

Piu' riuo scigno ogni rido fi vile
ou'gela il diamant' onde l'acare
E in mirando ogn'or c'ha in anare

Sonetto

48

Padre venite meo alla ragione

Vna Donna son io di Regno accesa
Che vo saper da voi per qual ragione
Infermo sesso ci diceste in Chiesa.

Forse perche pietade, e compassione
Mutiamo in cuor per naturale impresa?
Perche sian tenerine, e dolci, e buone
Meritiamo perco' cotai offesa?
Ma finalmente e un Frate, che n'offende
Onde dirgli pass' io senza timore
Che di Donne non sa, ne se n'intende.
E se ne sa dirò per suo nasore
Che se così entro di noi la preme
Delle Donne acquisto qualche maleore.
Venerando Oratore

Lasciate questi panti alla brigate
Perche non s'abbia a dir che siete un Frate

Sonetto

Da Morto oppresso sua serenità
 Per far le cose come le va fatte
 Sentendosse la morte alle cullate
 El Cavalier al letto la chiama
 E Dugio averge un poco in pensa
 La ditta Cavalier chiameme un frate
 Che delle cose mie fatte, e disfatte
 Brama d'aver d'assolto, e depura.
 Intanto all' alma mondo precedeme
 Come all' error del Dose se convien
 Parechieme un buon luogo, e là aspetteme.
 Fa el Cavalier quel che se conviene
 El crea, l'ubdisse, ma se teme
 Ch' el Dose lo legiona, e staga ben

54
Il Lussu delle Ceriggiane di Roma. Oda ~~per~~ ~~la~~ ~~ceriggiana~~
~~una~~ ~~ceriggiana~~ ~~clausa~~

Roma letta Luettie oggi Reine
De superbi sanguini empiono il soglio
E sono gli occhi tuoi pieni d'orgoglio
O san vestire le sennò le tinte.

Piu' mi saigne ogni tider fa vile
ou' gela il diamant' onde l'acare
E in mirando ogn'or c'ha in anare
Verdeggiar d'om'valdi arabo spiriti

49

Del terzo lustro mio eccomi al fine;
Di me nel quarto e che sarà giammai?
Comincia il tempo di battaglie e quai
Di fortuna e d'amor fra le ruine.
Se fra le Sirti, che già già vicine
Miro, Signor, tu aita non mi dai,
Perir nel nuovo corso mi vedrai,
Ne vi sarà chi prendami pel crine.
Ah se nel quarto lustro per via sorte
D'offenderti, mio Dio, vedi ch'io tenti,
Lo tronchi pur sullo spuntar la morte.
E quel che dire ora, Signor mi senti
In tutti gli anni ridirò più forte,
E ne' mesi, e ne' giorni, e ne' momenti.

Al
Vo
Se
Or
Je
Pro
Cer
Fe
Co
Se
Du
Do
Ph
V
To
Ce
S
B
H
T
L
L
T

54
Il lusso delle Ceriggiane di Roma. Oda ~~per~~ ~~la~~ ~~ceriggiana~~

Roma letta Lucerne oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E sono gl'occhi tutti pieni d'orgoglio
Osan Vestir le porpore latine

Piu' mi saigna ogni tior fi vile
ou' gela il diamant' arde l'acare
E in mirando ogni or c'ha in anare
Verdeggiar d'omaldi arabo spiriti

50
Sopra un orologio solate
Gouernato nel petto d'un Crocifisso
Sone to

Esposito ai raggi del Sol l'ore m'adiza
Sttal, che trafugge il Crocifisso amore.
Questo, che mi comparte un Dio, che muore
Come posso chiamarla ore di viza!

El' error dell' alma a regolar m'invita
Bi nobil ombra il regolato errore:
Emotta, ch' io peccando a tutte l'ore
Aggiungo al mio signor nuova ferita.

Quanto sia precioso il tempo apprendo
mentre l'attivo il misuro: e pur si caro
Passor mai sempre in vana ore io spendo!

O d'arte pia parto ingegnoso, e vero
Orologio Vivin. s'io ben r'intendo
A misurar l'eternitade impeto

53
e dolente
mano
nte
io.
pente
insano
posente
io:
cede
prigiono
il piede.
o sono
precede
no.

Sopra il re Orologio
e ombra, di ruota, e di polvere

Sonetto

Ombre, ruote, ed arena a passi lenti
Tutte ~~diante~~ dure, minuta il dì roglie
In linee, in ferri, in atomi cadenti
Il moto, il corso, il precipizio anela.

Ombre letali al viver mio nascenti
Quelle crudeli, che l'ora struggete
Arena grazi a miseri viventi
La pena, il cruccio, il peso mio udi siete.

Triglice morte oculta, edace, e trita
Che presta ogni ora, manifesta, e ingorda
Strazii, lacci, e perigli alla mia vita.

Qui m' intima l'orrendo un ombra sorda;
Tutta ruota il mio passaggio addita,
E poi polve il mio morir ricorda.

Il Lusodice Cerygiano di Roma. Oda ~~quarta~~
~~una~~ ~~quarta~~ ~~quarta~~ ~~quarta~~

54

Roma letta Lucretia oggi Reine
De superbi Tarquinij empiano il soglio
E sono gl'occhi tuoi piene d'orgoglio
Osan vestire le porpure latine

Piu' riuo sanguis ogni tido fa vile
ou' gela il diamant' arde l'acare
E in mirando ogni or c'ha in anare
Verdeggiar d'indaldi arabo spile

53

51

e dolente

n mano

ente

no.

pente

insano

posente

no.

fede

prigiono

il piede.

o sono

ercede

ino.

couro
mpe
e Gange
un il lugo
mans
Dauaia
ari a gaud
la fano.
e. l. f. f. f.
ligi, un
atani
re i l'adi
brunio
Rio
i d. f. f.
are in
latino
d'aniene
Cenn
fal fuen
d. Bro appin
h on fud
si
mire
onaua
more
il fice
n f. f. f.
d'itona
e onoto
qusto

Al Lusodice Comiziano di Roma. Oda ~~paralela~~
~~una~~ ~~del~~ ~~ignota~~ ~~clausa~~

54

Roma letur Luettie oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E sono gl'odi tuu piene d'orgoglio
Osan Vestir le porpore latine

Piu miu saigne ogni rido fi vile
ou'gela il diamant'arde l'acare
E in mirando ogn'or c'ha in anare
Verdeggiar d'indaldi arabo spile

Sonetto

Uom che al remo e' dannato egro e dolente
ca' remi al niè col grave remo in mano

Sonetto

52

sovente
in vano.

Benche' la lingua ancor appena snodo,
Ed esprimer non so quello ch'io sento,
Pure indirizzo a te sebbene a stento
Li miei giulivi sensi in piano modo.

si pente
e' insano
e' possente
umano:
tutta fede
m' imprigiono
lucy il piede.

Sedici mesi son ch'io vita godo,
E ben tu stupirai del gran portento,
Che per spiegare il mio sommo contento
Queste nozze felici in versi io lodo.

lle io sono
o mercede
la dono.

Scenda dunque dall'Etra il sacro lume
Con la perenne in man celeste face
E degli sposi il cor s'accenda al lume.

Fidi Amanti per voi piacer fugace
Ralentì i vonni suoi, cangi costume,
E u' accompagni ognor la cara pace

Al
Vo
Se
Or
Le
Pr
Ce
Fo
Q
So
So
So
Pr
V
To
Ce
S
S
S
S
S
S
S

ms. 322 BCD

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	-----

1890

[Faint, illegible handwriting visible through the paper.]

1875

This image shows a blank, aged, cream-colored page, likely an endpaper or flyleaf of a book. The paper has a slightly textured appearance with some faint smudges and discoloration, particularly along the right edge where it appears to be bound. There is no text or other markings on the page.

10

54
Il lusso delle Cortigiane di Roma. Oda ~~per~~ ~~la~~ ~~libertà~~
~~una Cortigiana di Roma~~

Roma letta Lucretia oggi Reine
De superbi Tarquinij empiono il soglio
E sono gl'occhi tutti pieni d'orgoglio
Osan vestire le porpure latine

Piu' ricco saigna ogni tesor fi vile
ou' gela il diamant' onde l'acare
E in mirando ognier cilia inamorate
Verdeggian di smalto arabo Pyrite

53
Sonetto

Uom che al remo è dannato egro e dolente
Co' ceppi al piè, col grave remo in mano
Mell' errante prigion chiama sovente
La libertà benchè la chiami invano.

Ma se l'ottien (chi il crederia) si pente
D'abbandonar gli usati ceppi, e insano
La vende a prezzo vil: tanto è possente
Invecchiato costume in petto umano.

Cinzia quel folle io son: tua rotta fede
Mi scioglie, e pur di nuovo m'imprigiono
Da me medesimo offrendo a' lacci il piede.
Io son quel folle, anzi più folle io sono
Perchè mentre da te non ho mercede
Non vendo nè la libertà, la dono.

2. 2.

Al
Vo
Se
Or
Le
Pr
Ce
Fa
Q
Do
Do
Do
Do
V
To
Ce
S
S
S
S
S
S
S

54

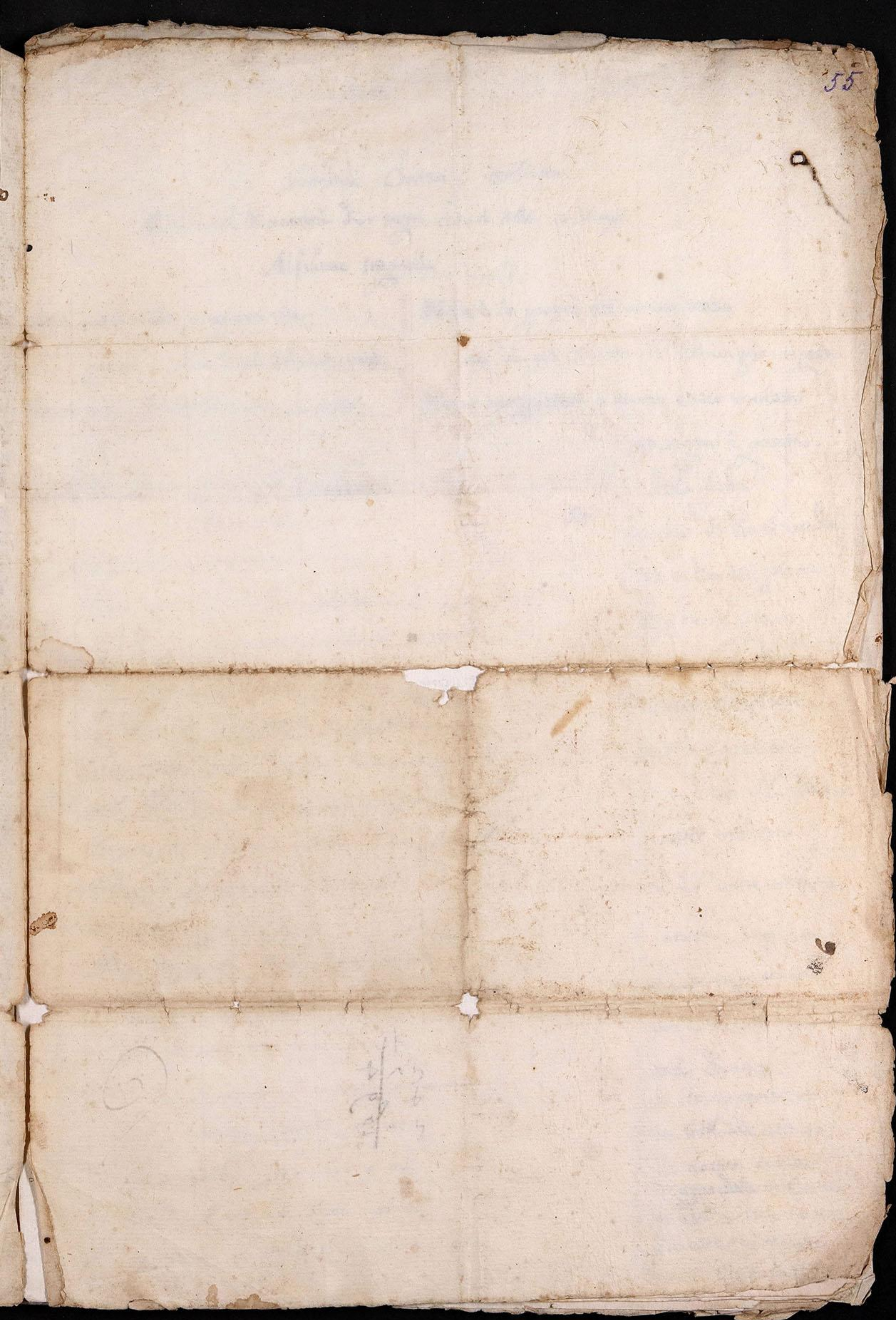
Il lusso delle Cortigiane di Roma. Oda pastorale
~~in un Pastorale~~ ~~di un~~

Roma letta Lucretie oggi Reine
De superbi Tarquinij empino il soglio
E sono gl'occhi tutti pieni d'orgoglio
Osan vestire le supere latine
Non misce all'or le pudice band
Del verme serican prendono a schivo
E le femmine amanti e non lascio
Sema il fulgor delle peruvie can.
E non conteggia d'or Timio velens
Stamen letale, et omicida il tempo
E guenera d'amor l'entrato campo
E di Loric d'or l'arma il seno.
Dene color di foca Anglica lana
Perche neue animata incendio spiri
E luminosa di ricami Asini
Va non fauce ambition Romana.
Della real Cirenne in su le rive
E di subbi d'eterna dentro i lauri
Il metallo sol se gemogliava in fiori
Per far oro d'esperia un uopo infame
Portici ruinosi, ed archi gali
Gia d'antichi d'aridi alberghi fono
Or si locan le Rize, e i detriti
Or l'aricane a le biltà utnali
Il Gran Tempio del sol uide l'ocaso
Nul quiritinal, mi il Lupanar cade.
E sprizzator della dorata crade
Nelle grandi, e altri mira il caso
E cuncto penello anima un lino
Corre a spirar su l'impudice mura
L'amiso Stam a belzica restua
De solti arcani e sprazzar vicino
Lucidi spathi e di grandezza immensi
Cristallino sudor delle stria albero
Il mentiro gioir misero col ves
Danno il gido moltiplicar ai sensi

Piu miu saigna ogni rido fi vile
ou'gela il diamante aude l'acare
E in mirando ogni or cilia in anare
Verdeggiar di smaldi arabo spirale
Quando poi fenu il di purpo souso
E un di d'acore il caldo sangue
L'etere facendo abitar de Gange
E d'gemme volanti inprim il lungo
Per amantare l'ambizioso mano
Larga di verre, e di perle auara
Corrono d'ambra perfumanti i gaudi
Pontico Zibillo, Montone, Sappano.
Ma di puo l'or le mense d'or li fari
Ecciano le ditizie i lordij unni
E la liquida angustia d'antuni
offre a pigro peccato in aure: l'assi
Spuma in gemme e paci ambrosia
Liquido fono al Ritalio rio
E la stilla su d'labri al Vin di
Coronata di rose aurea crase in
Le lagune dell'Alba il Gran latino
Ritorno l'obolo in su le rive amene
Or si beuono i visi al tu cenno
E l'amor di ripensa o vien fal gueno
Se gia le Celie altro grand'bro appino
Con magnanimo nuto i quili on fono
Or le Rize tu ne piososi
Leti del Tago naufragar rimiso
Di Romane dappre l'oro e monarca
E di l'eco e non cono amore
Ciglia il botton di l'ipranni il fiore
Piu d'forza d'amor niano a spara
Armene, il Mado il Domica d'ironia
Al Patrio ciel delle tue suplie ornato
E d'la p'lagun di cuso augusto
Dere di l'aurora d'urna

Ma le venen tue a bastan sole se Giuliana cetra in man se sterno
e de fin dal d'qui lon corrono l'orse strepita tormentosa in man si pla
Al m. l. Roman q' se le cu: lupo ^{acuto} ~~appuro~~ se st'kara d'olemi etipa diuda
Per erudir l'ingegno a ke due scote Pa se le pene d'et' d'itro eteino
Allen, la solga, il Bondon, e l'ebro stene l'antavice; i Visari accenn
Imitan q'ni le naiade nerie + sen la p'ndio d' supondir n' l'ice
Roman e stinfelia d'infinte etipa se l'etro d'or se tratta euidi
Ed' or d'eu mar lusungiant' il Jehu fa sibilhar a Damutrie; l'enti.

Dura et'ra d'et'ra p'vosa in aro
sa qui d'et'ra d'et'ra d'et'ra d'et'ra
V'lo d'et'ra d'et'ra d'et'ra d'et'ra
In Majon d'alaba stro id'le be fatto
Ma la musica piange e spassa i crimi
siquarcia il sen, et ululando esdema
de suis l'anti angelici la fama
co' lor garriti oscurino le fin
Pur d'et'ra d'et'ra d'et'ra d'et'ra
Pur d'et'ra d'et'ra d'et'ra d'et'ra
P'obil fanciul na' volontarie pene
offre i p'gi d'et'ra al ferro in p'ida
E' veigial corona dona la lioma
Per ce par in un core d'onna d'et'ra
Donfia d'ardir in musical arena
D'et'ra d'et'ra d'et'ra d'et'ra
Morre con man gemata auro p'p'ra
Girora d'et'ra femina ind'gu
se p'ia la d'et'ra adorati l'ap'ina
A c'ntia il corno; a' Beccintia il sistro
Sembra fleur non animar l'ain de
flagillando a k'or l'ordine eburno
I cimfali d'et'ra d'et'ra d'et'ra
Ni se men p'gio a k' sonre d'imp'ra



242
1894

9

In Nomine Christi. Amen.

Chi vuol di sanità far segni chiari della sapienza

Alfabero impari

Ama esser nulla, e riputarsi vile,
questa è soda virtù del vero civile.

Benevolo, e benigno esser con tutti.

Male è la povertà all'aman senso

ma dà all'Anima il Ciclo un gran compenso

Niuno spreggiatore a niuno esser molesto

un segno è questo.

Al. A. *Indecassillabi*

59

56

della fede

occhio di Dio si vede

se a Dio ciò piace

glorio se ti spiace,

te non giudicare

esser singolare.

e stà lontano

o e Vom Mondano.

vestir modesto

ni è l'om onesto.

anche leggiero

il è scienza vera.

ma, o la divina

ma divina.

e, il tuo pensiero

a il Mondo aliero.

in nostra voce

il segno della F. Croce.

o arda il tuo cuore

paterno amore.

Conclusione

L'estro fantastico, ed atto al vero

Piogo vigore qual Dio mellifluisce

Con canto ispirarmi eguale al merto.

I Cieli ascoltano, ogn' uno attento

L'orechio prorga, questi su cardini

I' aggiran taciti, fragor non sento.

Poco quel candido di il qual compare

Ne vivisti tempi già di luce fulgido

Nel qual fu sparvero le terre larve

Ahor la candida fece partita

Alma innocenza dalle sedi eterne

Con la fe' vivida, et prese vita

Mortal la Vergine, ne più velate

I' rai, con queste l'accompagnarono

Le dolci grazie silette, amate.

De lungi i torbidi pensieri e rei

In corde d'oro di dotta cetera

Di questa il merto unstar vorrei

incompleta
Quest' e' quel inclita Ester Reina
Per cui le dure legi n' furono
Ne tal mai videsi beltà divina

Questa fortissima nave spregio
Pel mar le vaste ire, e del diluvio
Le spumanti ire, e del diluvio
Fra l'onde turgide sicura andò

Quest' e' il vorifero di Gedeone
Vello,

Quest' e' il vivifico fonte segnato,
Le di cui onde non mai si videro,
Trasene torbide al fin tramato.

Quest' e' quel unico sciegnato intorno
Arto Felice ^{orto} in ogni stagion fiorido
Di rose, e palide violette adorno.

O tu bellissima tra quante belle +
Che ^{tra quelle} ~~divine~~ beltà in terra vantano +

Più bella e amabile tra queste e quelle -

In Nomine Christi. Amen.

Chi vuol di sanità far segni chiari della sapienza

Alfabetto impari

Ama esser nulla, e riparatasi vile,

questa è soda virtù del vero civile.

Benevolo, e benigno esser con tutti.

Male è la povertà all'uman senso

ma dà all'Anima il Cielo un gran compenso

Niuno spreggiare a niuno esser molesto

un segno è questo.

Al Anacolum Rustodem

59

57

Candor purissimo risplende in fronte

Certo di macchia in te ~~non~~ ^{non} ~~non~~ ^{non}

Sei tutta candida, del bel la fonte.

Non te o Vergine ~~ad~~ sul primo albore

De tuoi vort' anni cinser le tenebre

Di questa misera vale d'errore.

Ma mio spordine io n' indegno;

Ma vasto immenso e il mar ch'osi fendere;

Lungi e il termine; sdrusito il legno.

Ind'io mia garula ~~l'umil mio canto~~ ^{l'umil mio canto}

Canto tralascio, grà questa vergine

Di miglior Cetera ell'è suggesta

Questi l'inatziro, a questi il dotto coro

Porto ^{linse} arise; e l'gran padre effolline

Al crine dell'freu eterno aloro

Ma il detto giovanni, e forse è stato

Troppo l'ardire; ma nelle cose ardue

Basta poi l'esito aver tentato

della fede

scchio di dio si vede

se a dio ciò piace

dio se ti spiace,

te non giudicare

esser singolare.

e stà lontano

o e Vom Mondano.

vestir modesto

ni è l'uom onesto.

anche Leggero

il è scienza vero.

na, la divina

na divina.

e, il tuo pensiero

la il Mondo aliero.

in nostra voce

il segno della F. Croce.

o arda il tuo cuore

paterno amore.

Conclusione

Qual fosse o Vergine, in me l'ardore
Di celebrare se in versi armonici
Il sai, e l'animo generosi, e l'ore
Ond' io a te dedico l'umil mia terra
Accio la vendi ancor in altro abile
Metro, ad esaltare tuo nome all'etra

C D V B M:

In Nomine Christi. Amen.

Chi vuol di santità far segni chiari della sapienza

Alfabero impari

Ama esser nulla, e riparatì vile,

questa è sode virtù del vero amile.

Benevolo, e benigno esser con tutti.

Male è la povertà all'uman senso

ma dà all'Anima il Cielo un gran compenso

Nuno spreggiare a niuno esser molesto

un segno è questo.

Ad Angelum Custodem

Epigramma Italiano
in occasione delle nozze &c.

O vin prezioso, o mio vin squisito
Amico decantar ora t'invito
Esulta il piano, esulta insieme il monte
Nozze facendo questa casa Ponte
Giubila pur, giubila ben Pocecco
C'è fatto sposo il tuo grarioso Checco
E vedete o Unitor: il figlio vostro
Dal ciel proteggerà il Signore nostro
A questi accenti ed alla voce mia
Cheggia l'onorata compagnia

59 della fede
occhio di Dio si vede
se a Dio ciò piace
Dio se ti spiace,
te non giudicare
esser singolare.
e stà lontano
o e Vom Mondano.
vestir modesto
ni è l'om onesto,
- anche Leggero
il è scienza vero.
ma, elo divina
ma Divina,
e, il tuo pensiero
la il Mondo altiero.
in nostra voce
il segno della F. Croce.
o arda il tuo cuore
paterno amore.
Conclusione

1711

28

29

O un mestiere a me non agitato
A me ch'è tanto ora è tanto
Certo il mio è tutto intorno il mondo
Non facendo quasi con tanto
Finita per, finita per tanto
E tanto è tutto il mio mondo (tutto)
Certo è tutto il mio mondo
Del mio mondo il tutto è tutto
A tutti è tutto il mio mondo
E tutto il mondo è tutto

In Nomine Christi. Amen.

Chi vuol di santità far segni chiari della sapienza

Alfabetto impari

Ama esser nulla, e riputati vile,

questa è soda via del vero simile.

Benevolo, e benigno esser con tutti.

Male è la povertà all'uman senso

ma dà all'Anima il Ciclo un gran compenso

Nuno spreggiatore a nuno esser molesto

di animo regolato un segno è questo.

Ad Angelum Custodem

Spiritus summo veniens Olympo
Tu mihi custos vigilans adesto
Optimi promptus Domini volaris
Nuncius ales.

Me tibi certo Pietas superna
Tradidit: curæ vigili benigne
Dedit: acceptum exequeris fidele
Munus amanter.

Hodie fulgens adeat precanti
lumen expellens sceleris tenebras
Lugoso custodi famulum corusco
Lumine divo.

Hoc tuo semper iubari necesse
Est mihi: ductus strenuo perenni
Corde petentem regito gubernas
Angeles Custos.

Allocutio Ad Angelum

59 della fede
occhio di dio si vede
se a dio ciò piace
dio se ti spiace,
te non giudicare
esser singolare.
e stà lontano
o e Vom Mondano.
vestir modesto
ni è l'om onesto.
- anche leggero
al è scienza vera.
ma, clo divina
ontà divina.
e, il tuo pensiero
lla il Mondo altiero.
in nostra voce
il segno della F. Croce.
no arda il tuo cuore
fraterno amore.
Conclusione

a Tom^{co} Dughalini ho imprezzato - 7/10

Ha fatto giornate 3 e merca a 7-12 2:12

3 Ringe una a batter formento - 1:1

In Nomine Christi. Amen.

Chi vuol di sanità far segni chiari della sapienza

Alfabetto impari

Ama esser nulla, e riputati vile,

questa è soda virtù del vero umile.

Benevolo, e benigno esser con tutti

dello spirito di Dio son deni e fratti

Chiudi l'tuo cuor alle mondane cose

e la tua bocca alle parole oziose

Dentro ama in solitario loco

tuo infiammati del Celeste foco.

Eleggi sciolto da cure terrene

vite innalzarti al sempiterno bene

Fuggi dal mondo, e unito stà con Dio

nè ad altro ha da pensar l'uomo, che Dio

Grazie vendi al Signor di quanto avviene

sieno consolazioni, o sieno pene.

Hoggi se sentirai Dio che ti chiama

rispondi tosto a lui, che tanto t'ama

In tutte l'opre tue la tua intenzione

sia d'adorare ciò che Dio dispone.

Kyrie eleison grida in ogni tuo travaglio

e nel determinar non prender sbaglio

Lacrimo, pianto, gemito, e dolore

sono la strada, che solco il Signore

Male è la povertà all'uman senso

ma dà all'Anima il Ciclo un gran compenso

Nuno spreggiare a niuno esser molesto

di animo regolato un segno è questo.

Odi l'insegnamento della fede

ovunque sei l'occhio di Dio ti vede

Prima d'operar vedi se a Dio ciò piace

e di Dio l'Consiglio se ti spiace.

Quel che non spetta a te non giudicare

e nel operar non esser singolare.

Ritorna spesso in te, e stà lontano

dal dissoluto, ardito, e Vom Mondano.

Sobrio nel cibo, e nel vestir modesto

e cauto nè costumi è l'uom onesto.

Temi di Dio l'offesa anche leggiero

fedele al bene e al è scienza vero.

Vana è la scienza umana, e la divina

utile il far la volontà divina.

Xpo: sia tua lezione, il tuo pensiero

e reputa qual nulla il Mondo altiero.

Il greco non ha luogo in nostra voce

supplisca in uoce il segno della Fi Croce.

Zelo che non sia amaro arda il tuo cuore

e che proceda da fraterno amore.

Conclusione

Conclusione

Scrivi Anima fedel questo Alfabeto
nella tua mente e spesso ti ricorda
meditar quanto è scritto accorgiuto
acciò la tua coscienza non ti morda



Benedizione.

Beato chi risolve seguir Cristo
per sanguigne vestigio e della Croce
quando sarà fatto del Empireo acquisto
Benedirà il Padre ad alta voce.



La Seta

60

61

Conclusione.

Scritt. Animo fedel. in meo furo
nella sua mente cyano e nido
madur quanto è scito a un pinto
accid lo suo conueto non in nido

999

Benedizione.

Beato chi dissolve regno Cristo
per sanguigne uatigo e dote l'una
quanto a un fero del Enigma a quito
Venuto il Panto a d'alta uatice

999

La Seta

Sonetto

69

67

64
62

Bellezza è un fior, che languisce
S'inchina tosto, e muore;
Il chiaro arido sangue
Non è de' figli onore;
I pregi son dell'anima
Ammirò, o Fille, in te
Quell'alma schietta, e pura;
Spirabile, e gentile;
Bella, che sempre dura
Che in vago incanto stile
La Musa mia ch'è timida
Fatta a ritrar non è

Tu lungi o Voi profani,
Alme piene di virtù:
Non si dan le gemme a vani,
Sciocchi amanti via di qua.
Tirsi mio gentile e caro,
Questi versi io sacro a te:
Così Apollo non sia avaro
De' favori suoi con me.
Non s'accenda un biondo crin
Che di Febo eccitata i vai;
Non le labbra coralline,
Non i dolci vezzi e gai.
Ma mira solo in Fille
Del suo cor la gran virtù:
Che si trova in mille e mille
Una fragile bellezza.

Vanta Clori eburno il petto,
Rose, e gigli in viso tien;
Ma quel cor, quel cor diletto
Clori poi non chiude in sen.
Anche Nive ha il piede snello,
Tutta ha l'arde d'incantar
Ma quel cor, quel cor sì bello
Quella poi non può vantare.
Silvia ancora, e forse è vero,
Vanta amore e fedeltà,
Ma quel cor, quel cor sincero
Quello quello equal non ha.
La bellezza d'un alma vile
Languisce e cade al par d'un fior;
Caro Tirsi un cuor gentile
Vale solo un gran tesor

mo?

i amo

mai,
Crano,
non hai

sei

ra

Veturia a Coriolano

Sonetto

Chi sei? Qual vieni? E con quel ferro in mano
Che vuoi? Che tenti con sì altero ciglio?
Vai, scortati da me, non sei Romano
Sei nemico alla Patria, e non mio Figlio.
Impiaga questo sen, mostro inumano,
Vendica pur in me l'ingiusto esiglio;
Ma poi deponi quell'ardir insano,
E togliti a Roma un sì fatal periglio.
Si morse il labro tutta l'ira accolta,
Ed appoggiato al brando il gran guerriero
Si vide impallidir la prima volta.
Roma se non cede a quel cor sì fiero
Muta e pensosa, e nell'oblio se polta
Ti vedrebbe languir il Passaggiero.

Il Ratto delle Sabine

Sonetto

Se a tempi nostri succedesse un ratto
Come successe un giorno alle Sabine
Alle nostre donzelle Tiberine
Alcun venisse a dar lo scaccomatto,
Quanto saria da quel diverso il fatto
Sventolar non vedriasi a queste il vine
Ma qual tavola vasa alle meschine
Il capo si vedria pelato affatto.
Vedriansi alor cadere e gabbie e ricci,
E quel ch'è peggio dalla lor gonnella
Precipitar in giù fianchi posticci
E gli aggressori avrian la preda bella
Dono la dispersion di tanti impietati
Toccherebbe a ciascun mezza donzella.

La Seta

Sonetto

69

67

63

mo?

amo

mai

amo

non hai

sei

ra

Conclusione

Veturia a Coriolano

Scenetta

Chi sei? Qual vuoi? O con qual fine ti muovi
Che vuoi? Che senti con te stesso agito?
Va, mostati da me non sei Romano
Sei nemico alla Patria e non mio figlio
Impiaga questo sen, mostro inumano,
Vendica pur in me l'ingiusto orgoglio,
Ma non degni quell'occhio, rivale,
E togliti a Roma con sì fatal pericolo.
Se morì il padre, tutto l'ira accolto,
Ha appoggiata al branda il gran guerriero
Si vide impallidire la prima volta
Roma se non cede quel cor sì fiero
Stato e periglio e nell'oblio riposta
Ti vedrò conquis il Passaggiero

Il Reato dalle Sabine

Scenetta

Se a' tempi succedono un vanto
Come successe un giorno alla Latina
Sulle nostre doglie Tiburina
Stimolando a dar le ancelle
Quanto seria da quel giorno a poi
Sventolare non vedrò a questo
Sì, quel brando era alla Latina
Il capo si vedeva per ogni parte
Vedevano alor cadere e girare
E quel sì è peggio della più comune
Perpetrar in più franchi portanti
E gli addormenti ardea la preda bella
Dopo la dispersione di tanti immensi
Torcherebbe a ciascun mezza donzella

✓ one ok

69

62

64

mo?

2'ame

mar

Camo.

non ha

2er

na

Due Celebri Miracoli operati in Mantova
Concessa, il primo adì 16 Nou^{el} del

Sonetto.

Alla gran Donna Immacolata andai
Gruppo di Morbi, e già vicina a Morte;
Ma migliorò l'amor di Lei mia sorte;
Indi Salute, indi uigor prouai.
Appena, l'altra aggiunge, à Lei baciai
Le sagre piante, che se vie ritorte
Del mal cadere, e in un momento sorte
Le forte al Frate mio Lieto ammirai.
O sempre grande? O amabile Mistero
Tosto grido chi i gran portenti uide,
Se tal souera Natura ha Sena, e impero?
Ma se à Lui co' prodigi il Cielo arride,
Perche non anche il Successor di Piero
L'Instante Immacolato ne decide?

La Seta

Sone

69

67

65

Mantova. Dalla Vergine Immaculatam^{te}
del 1716, il 2^{do} di 16. Giugno del 1717.

amo?

7 amo

Anagrammi.

Programma

La Madre Maria Scolastica Pellegrini da Verona, in Mantova.

Anagramma

Annoai dall' Immacolata Vergine, e son risanata per Miracolo.

Programma.

La Madre Bianca Maria Coccasselli entro il Monasterio di San Giovanni

Anagramma.

Secondo Miracolo: Dal baciare l' Immacolata Vergine risana in instanti.

Programma.

La Santità di Clemente Undecimo

Anagramma.

Ne decide l' Instante Immacolato.

mai,
bramo,
non hai

ri sei

ra

Due
...
...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

La Seta

Sonetto

69

67

66
Dal mirar quaggiù la verità sempre coperta colla favola
si conchiude deducendo il natural desiderio di
vederla finalmente un giorno svelata.

Sonetto -

Benchè ne' Cieli abbi Regal dimora
Pur anche in Terra verità ten vai
Coperta il viso, e ti conosco a' rai,
che dal vago tuo vel traspiran fuora.

Quindi vo spesso sospirando l'ora,
in cui tu quello deponendo omai
Vagheggi il tuo bel lume, che d'asrai
Vince il Sol, che ogni cor dolce innamora.

Che mentre la ragion nel basso suolo
Avvinta a sensi, che atra nebbia ingombra,
A stento s'erge co' pensieri a volo;
Temo, che in contemplar quel, che t'adombra
Da illusion presa fermisi qui solo,
Ed obbliando la luce adori l'ombra.

iamo?

io t'amo

i.

mai,

Crano,

non hai

22?

ora)

mi lei

ra)

21

ora)

Qual mirar spaziosa la vetta sempre coperta colle fauce
si conchiude de' monti il natural declivio
veduta finalmente un giorno talora

Sonetto

Oscure ne' cieli abbi oscural dimora
Per anche in terra vestita sen vai
Coperta il viso, e ti conosci a voi
Che dal vago tuo vel trasparir fuori
Quindi, o spesso respirando l'ora
In cui tu quello deponendo amai
Vaghesti il tuo bel lume che d'ogni
Vince il sol, che ogni cor dolce infiamma
Che mentre la ragione nel basso vuole
Rovinata a sen, che alta nobilita ingombrava
A stento s'erge co' pensier, a volo
Temo, che in contemplar quel che s'adorava
Ma illation presa fermisi qui solo
Ed obliando la luce adori l'ombra

La Seta

Sonetto

69

Sonetto

67

Tu mi chiedi quant' e' che noi ci amiamo,
Fille, di te nol so' di me tu il sai:
e sai che per contar l'anni, ch'io t'amo
s' incomincia dal di, ch'io ti mirai.

Ma' che? pari in amar bella non siamo,
ch'io sempre te amero', tu me non mai,
ne da' me brami cio', ch'io da' te bramo,
perche' io il tuo uolto, e tu il mio uov non hai.

Vuoi saper quai sien ora i pensier miei?
tanto amante, e fedel ti sono ogn' ora
quanto ingrata, e crudele ogn' or mi sei.

Se avessi poi per quanto tempo ancora
durera' l'amor mio; dirlo potrei
se l'uom del mio morir sapete l'ora.

2000

Il est d'usage de dire que le monde est
divisé en deux parties, l'une qui est
le monde des vivants, et l'autre qui est
le monde des morts.

Le monde des vivants est celui où nous
sommes, et le monde des morts est celui
où nous allons.

Le monde des vivants est celui où nous
sommes, et le monde des morts est celui
où nous allons.

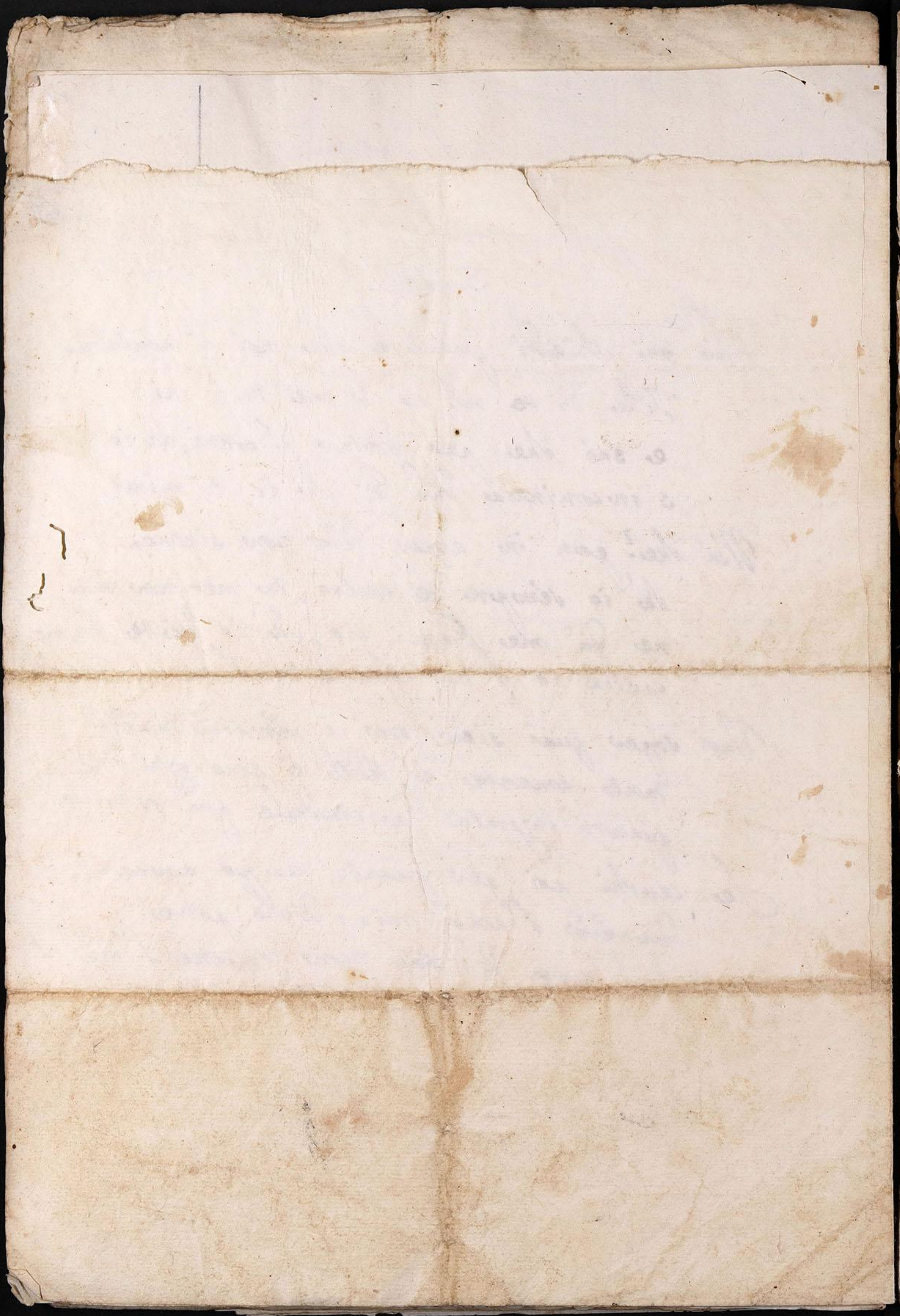
Le monde des vivants est celui où nous
sommes, et le monde des morts est celui
où nous allons.

La Seta

Soneto

69

68



La Seta

Sonetto

69

Quella che il sen mi rode, e lentamente
 sete crudel le viscere mi cuore
 A' te contacro o' mio Sietti pendente
 dal duro bronco arto di sete in Croce.

A' te, che stando in agonia languente
 mi chiedi per acqua ad alta voce;
 Ed io ti porti, ah! crudo, ah! sonorante!
 L'Aceto, e il fel della mia colpa amore.

Or ch' io mi struggo ardendo, el proprio ardore
 L'acqua sua pena a' lacimar mi invita
 Col tuo del per Pietà! sempre il mio Cuore

E tu di ~~Tu~~ di me glorio ispirata
 che qui alla sete mia uenda l'Amore
 Ch' io con la sete tua compri la vita.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mirrored and mostly illegible due to fading and bleed-through.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mirrored and mostly illegible due to fading and bleed-through.

73
70

A Maya parèjina Molte Dami pigliamo ad affito li Pizzardi
di Ca Ven sopra la riva di Filasio per far venazione
sonito

Chi veducion te gorda! in Shigaria
na forse le maranteghe noswane?
o pur i cenci hai fatto Galenia
Dile più suelte antichità? Giovanni!
O muto in salus qua te mitta via
fusti restai de uicchie? Marciliane!
o Moggè cariola per allegria
Da Darge fuogo a ton dille Campana?
Perché mattina mai contraria corte
a turbar el Canal con faccia mista
ste gramì rifudagie dille Monte?
Adesso intendo: qua te mitta in vista
l'arma Nipèrial onde le uicchie aorte
per non èir siegàe nan su' la lista.

Risposta al sonito

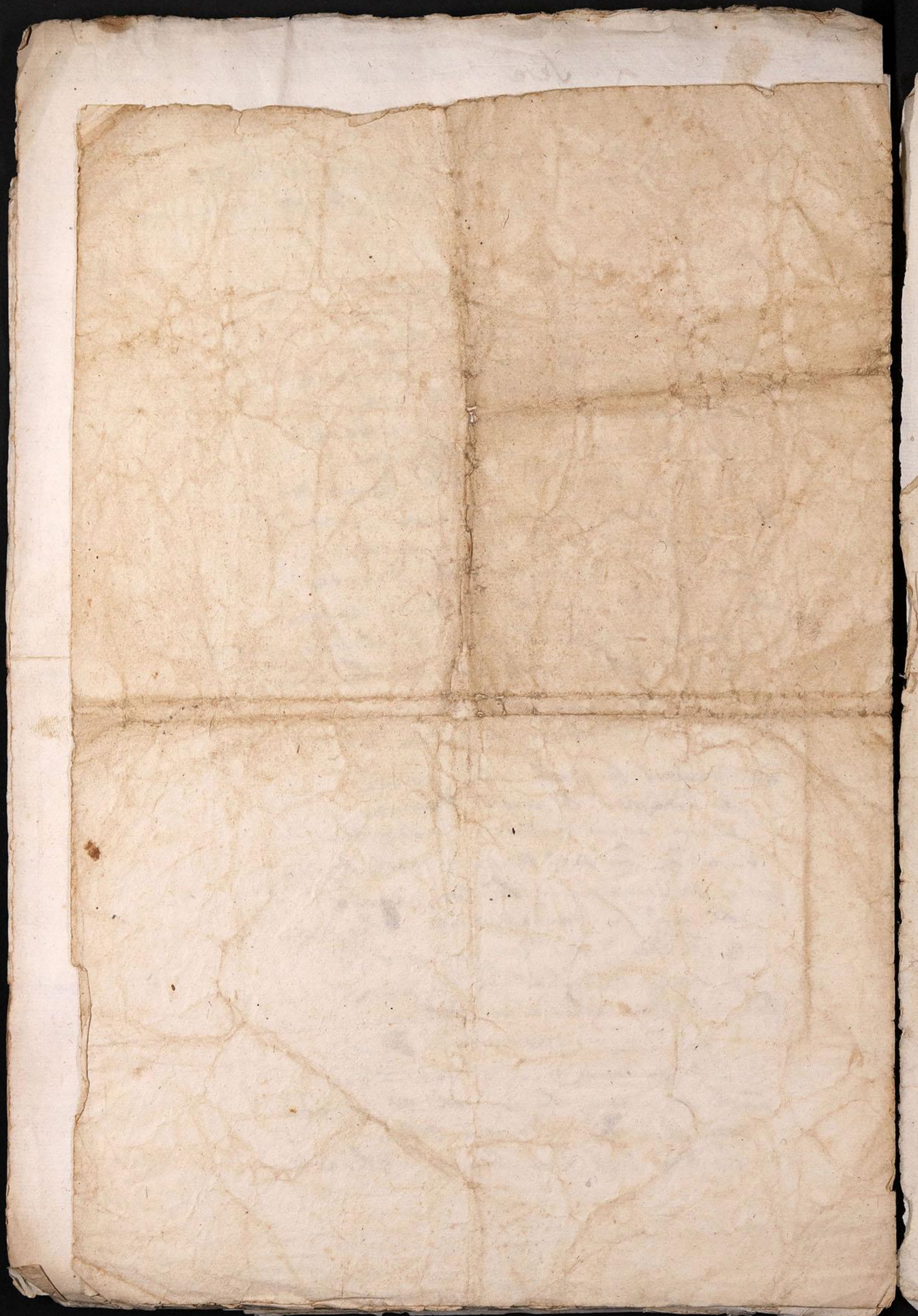
Chi veducion te gorda v.o

De Cinnabral la frase andr conia
per detestare le cuchi Poesia
chi con nona imuzion de Shigaria
sambra la sacra benda in tanta Arpie
Cos'è sto strappagor le compagnia?
chi mi in modestissima allegria
E le Dami dal tempo venurie
chiamar antichità? da Galenia
Per andr dte casu a un Filiseo
te sta Maya paranda d' Putei
con la casa anco dal dte Obreo
Ond'è te pena ha più chi te più rei
cosa sarà de un chitio Orfeo
chi dixe mal d'un chiggu d' Filisei?

[Faint, illegible handwriting]

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]



Vice, mi piace, il giuro, e non apetto
 Pria di spiegarmi a sospirarti manze:
 Fugge son guesce d'impianto amuro
 Figlie del sur saper non del rispetto.
 Sempre averro a pugnar per un core in petto
 che non cura periglio, e che costante
 Quel chim...

Sonetto

72

errante

effetto.

nti ancora

e insieme

re:

ancora

re il seme

amore

Cia ch non vien largo Perdon conteso.
 A cuor piangente unit mira signore
 Questo d scosso di lui colpa il peso
 Sen uola a te sal ali al fin d'amore
 Ne perche te d'avan uindetta acuto
 egl abbia il suo deliti aue in onore
 chi ciel! chi inferno! ah per un Numi
 da piu nobil cagion nasce il dolore.

De solo in te non il tuo bene io bramo
 ne il mio mal temo e solo i falli miei
 perche contrari al amor tuo d'amo
 Ne perche m'ami io t'amo, io t'ammir
 Credele ancor comi pietoso io t'amo
 Amo non quel ch piu i ma quel ch lei.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is written on aged, yellowed paper and is arranged in two main sections, separated by a horizontal fold. The script is dense and difficult to decipher due to its cursive nature and the condition of the paper.

Vice, mi giuri, il giuro, e non aspetto
Prima di spiegarmi a sospirarti inante:
Fugge son queste d'impenito amara
Figlie del non saper non del Rispetto.
Sempre averlo a pugnar ha un core in petto
che non cura periglio, e che costante
Qual chimera sognata, o d'ombra errante
Sprezza colui che arde in un pari affetto.
Se quel, di io sento in sen, tu senti ancora
Se fiamma equal accende, e stringe insieme
Vice, perche tener? aprimi il cuore:
Oh quanta dolce è amar! più dolce ancora
Coglierne il frutto, e non gettare il seme
De primi colpi che ci vien amore

There was nothing at all, & was empty

Don't be discouraged a million times

1

For the children and the community

For the purpose of the present work, the following is a list of the names of the persons who have been mentioned in the text, in the order in which they are mentioned.

the first of the year 1881

Sua Em^{za} Al. M^a D. Leon Pombal
popeiro de d. João VI. Rey de P^{ta}.
reale Al. M^a D. João VI. de Agui. Sua M^a

Loneo.

Gorgella creata gli nobili splendori
 De' suoi grandi Ani con ualor d'impresa:
 Le Dynastie, le pompe, e gli onori, e gli onori
 Non più che fango uile e stuoia, e piega.
 Li Fasti, e i preghi, e i luminosi onori
 Tua colpa con uirtù d'innanzi:
 Per sue più delizie, e dolci suoni
 Li amato ch'altro, e la comita aggraziar.
 Justa Virtù e' per sua: ma non e' poi,
 che ancor non ha della tua stige clemenza
 omai feronda di sagrati cenci.
 Onde a' miglior vederla via di s'argente
 venerabil non uen chi furo i suoi
 del suo gran l'oro non Diletti.

The first of the
 papers of the
 first of the

[Faint, illegible handwriting visible through the paper.]



Poesie volanti

di Poeti non Friulani

